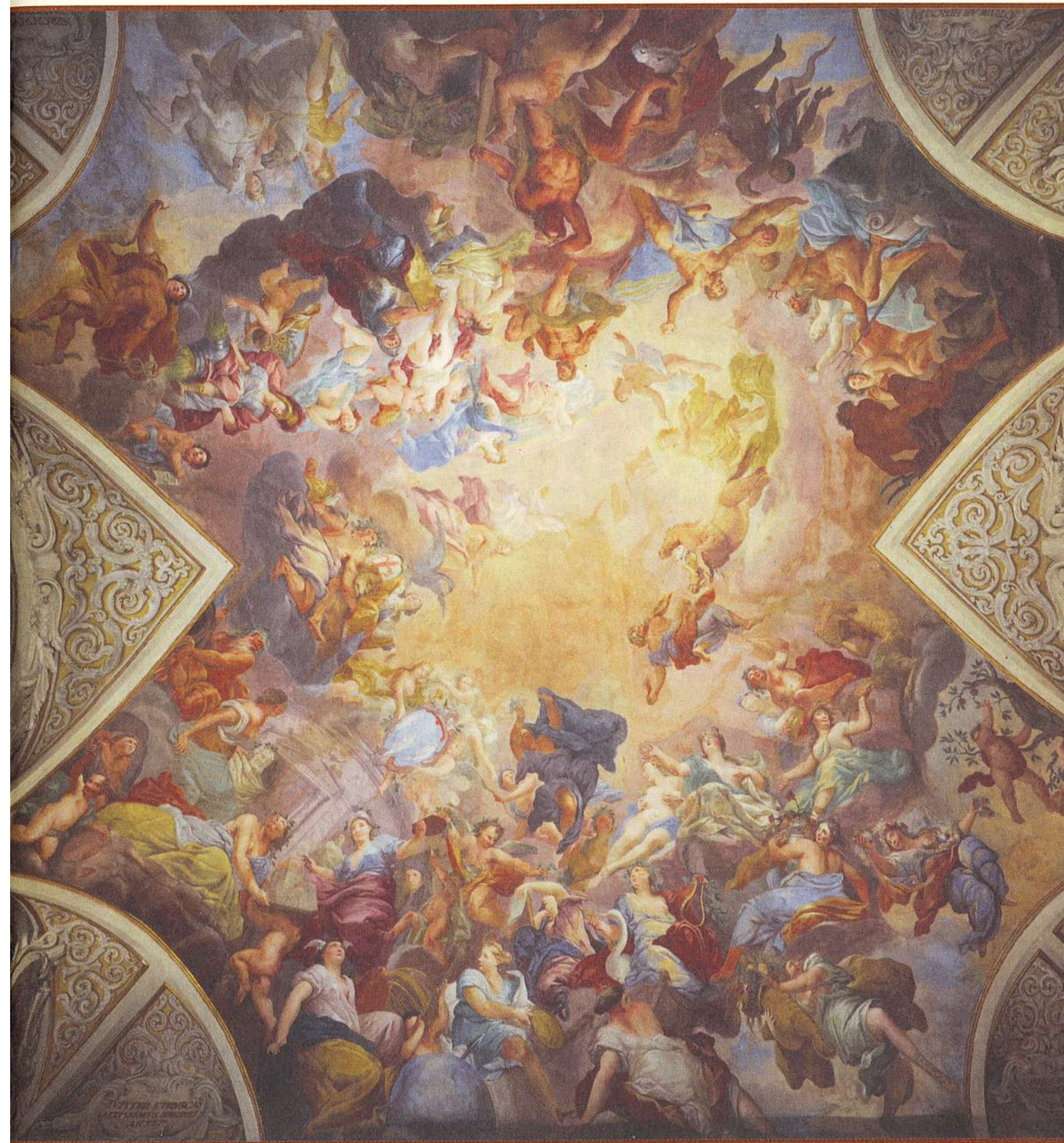


LE DIMORE STORICHE

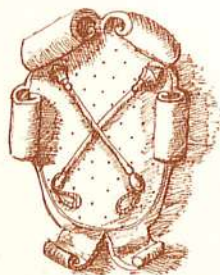


PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno X - Settembre - Dicembre 1994 n. 3 [N. 26]

Spedizione in abbonamento postale 50% - Quadrimestrale

GONDI



È una delle più antiche famiglie fiorentine tuttora esistenti: gli attuali discendenti vivono nei palazzi di piazza San Firenze e di via Torta. Il loro capostipite fu Braccio di Filippo, armato cavaliere da Carlo Magno nel 786. Fecero parte del ceto dirigente fiorentino sia in epoca repubblicana, che poi nel granducato. Fu proprio Gondo di Ricovero - da cui trassero il cognome - che nel 1251 firmò un trattato tra Firenze e la Repubblica di Genova. Al sorgere delle fazioni, coerentemente con la loro antica e nobile origine, i Gondi si posero sotto i colori ghibellini. Questa scelta, inizialmente favorevole, portò la casata in disgrazia. I suoi membri furono perseguitati e banditi per oltre un secolo. Solo l'avvento del partito mediceo, a cui la famiglia aderì, consentì la ripresa della partecipazione alla vita politica dello stato

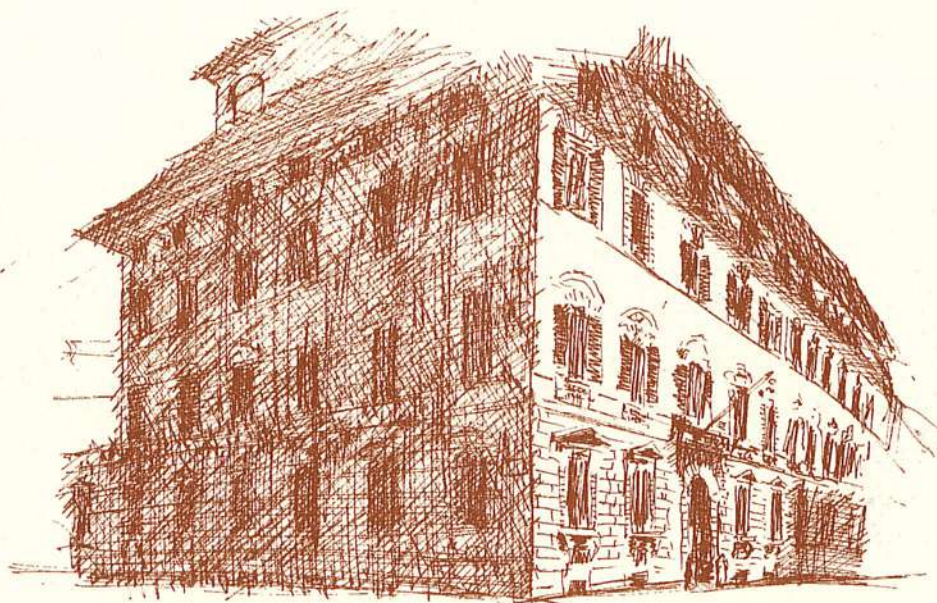
fiorentino, così che l'impegno dei Gondi nell'ultimo secolo della repubblica fu particolarmente intenso, con 18 presenze nella signoria. Antonio e Girolamo Gondi, recatisi a Lione per motivi di mercanzia, furono successivamente chiamati a corte da Caterina dei Medici, regina di Francia. Da essi trassero origine le due linee dei Gondi di Francia: i famosi duchi di Retz ed i baroni di Codun. Il ramo di Retz ebbe successi fuori del comune ed abbondò di personaggi autorevoli.

ORLANDINI DEL BECCUTO



I del Beccuto giunsero a Firenze da Perugia e si stanziarono nel popolo di Santa Maria

Maggiore. Di fede guelfa, furono presenti alla battaglia di Montaperti (1260), e parteciparono al governo della repubblica con 14 presenze nella signoria. Famiglia dedita al commercio ed al cambio, trasse da queste attività enormi guadagni, tanto che era tra i maggiori finanziatori dello stato. Nel 1722 i del Beccuto, per successione ereditaria, aggiunsero al proprio il cognome e lo stemma della famiglia Orlandini. Anche questi, arrivati a Firenze dal contado, si distinsero nel periodo repubblicano venendo scrutinati per 14 volte tra i priori e i gonfalonieri della signoria. Intensa fu anche la partecipazione degli Orlandini alle guerre intraprese dai fiorentini. Successivamente vestirono l'abito di Malta e di Santo Stefano. Si estinsero nel 1664, chiamando alla successione un Corsini. Anche la linea Orlandini Corsini ebbe breve durata, tanto che subentrarono nel cognome e nel patrimonio i del Beccuto, che da allora si denominarono Orlandini già del Beccuto. Successivamente l'avverbio "già" fu ommesso e così il cognome apparve nella forma con cui esso viene ancora ricordato. La famiglia si è estinta nella seconda metà del XIX secolo.



PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO

INTERVENTI

-
- 2 Emanuele Barletti
Il Palazzo Orlandini e il Monte dei Paschi di Siena
-
- 6 Alessandro Guidotti
Le decorazioni pittoriche del Palazzo Orlandini del Beccuto
-
- 8 Giampaolo Trotta
Architettura e restauro. Otto domande a Pierluigi Spadolini
-
- 11 Giuliano Catoni
Carte e palazzi del Monte dei Paschi
-
- 13 Bruno Santi
La raccolta d'arte del Monte dei Paschi
-
- 14 Luigi Caliterna
Gli interventi degli istituti bancari nei centri antichi delle città
-
- 16 Nanni Guiso
Una amicizia particolare
-

NOTIZIARIO GIURIDICO

-
- 17 Giuseppe Lavitola
Nuove norme sulle opere interne negli edifici vincolati
-
- 22 **Decisione Commissione Tributaria di Pisa**
-

ASSOCIAZIONE

-
- 20 **XVII Assemblea annuale**
21 Niccolò Pasolini dall'Onda
Relazione fiscale
-

NOTIZIE

-
- 23 **Recupero del patrimonio storico**
-
- 24 **La mostra sul liberty nella provincia teramana**
Cortili aperti 1994
-
- 25 **Finanziamenti europei**
-
- 26 **Dalle Sezioni:**
Campania, Lazio, Marche, Emilia Romagna, Sicilia, Toscana,
Trentino Alto Adige e Veneto
-

Riuso e mecenatismo

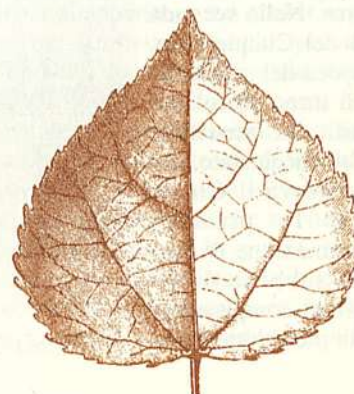
Il riuso degli edifici storici è certamente il tema dominante di un discorso più ampio che l'Associazione conduce ed ancor più approfondirà sul divenire di questi edifici, testimonianza artistica e culturale di un passato prestigioso, ma il cui pesante onere di restauro, di ristrutturazione e di manutenzione deve essere affrontato e sostenuto nella prospettiva di un reinserimento funzionale nel contesto sociale.

Protagonisti efficaci di quest'operazione sono stati in molti casi gli istituti bancari, eredi moderni dell'antico mecenatismo che tanto ha favorito in passato la produzione e la tutela delle opere d'arte.

Tra questi un posto di tutto rilievo spetta al Monte dei Paschi di Siena, che dal 1472 ha gestito nel tempo operazioni di straordinaria valenza, alle quali abbiamo voluto dedicare quasi per intero questo numero del nostro periodico.

I lettori potranno così visitare Palazzo Orlandini del Beccuto, ammirarne le decorazioni pittoriche su muro e su tela, addentrarsi tra le preziose carte d'archivio dell'istituto, affacciarsi nell'antico Castellare di piazza Salimbeni a Siena ed aggirarsi in quel colto florilegio di pittura e scultura senesi che è la grande raccolta d'arte del Monte; e sempre a Siena ascoltare dai piacevoli accenti di Nanni Guiso la suggestiva storia da lui vissuta con Palazzo Sansedoni.

Sulle tematiche generali, Pier Luigi Spadolini risponde alle domande sul restauro ed il riutilizzo in architettura.



Il Palazzo Orlandini e il Monte dei Paschi di Siena

di Emanuele Barletti

Il Palazzo Orlandini del Beccuto, sede fiorentina del Monte dei Paschi, tra via dei Pecori e via dei Vecchietti, accanto alla chiesa di Santa Maria Maggiore a poca distanza dal Duomo, è il classico esempio di dimora storica "riconvertita".

La circostanza non deve stupire e sconcertare più di tanto gli amanti dell'arte nostalgicamente rivolti ai tempi in cui nel palazzo hanno abitato famiglie che l'hanno reso grande. Semplicemente, di tanto in tanto, cambia il padrone di casa: prima illustri casate e principi di sangue reale, poi una banca. Il mutamento nella destinazione d'uso, che spesso ha coinvolto, e coinvolge tuttora, edifici di interesse architettonico ed artistico, non è poi così contraddittorio come potrebbe sembrare in apparenza. Infatti, l'esistenza di immobili monumentali è legata in ogni caso all'impiego di cospicui mezzi finanziari che, ieri erano forniti da ricche famiglie patrizie impegnate ad innalzarli ed abbellirli, oggi invece, sono più frequentemente impiegati da enti pubblici o privati, compagnie assicurative, istituti di credito e pochi altri, impegnati soprattutto dal punto di vista della loro conservazione. Del resto le dimore storiche sono pur sempre strutture abitative soggette alle necessità contingenti e le loro vicende seguono i destini dei proprietari.

Palazzo Orlandini del Beccuto, come è accaduto per altri grandi impianti architettonici fiorentini, è il risultato dell'accorpamento graduale di edifici minori posseduti nei secoli da famiglie diverse. Nella seconda metà del Cinquecento, all'epoca del proprietario di turno, Girolamo Gondi, la struttura avrebbe acquistato, come osserva il Ginori Lischi, la presente conformazione di facciata, sebbene di dimensioni complessivamente più ridotte e con

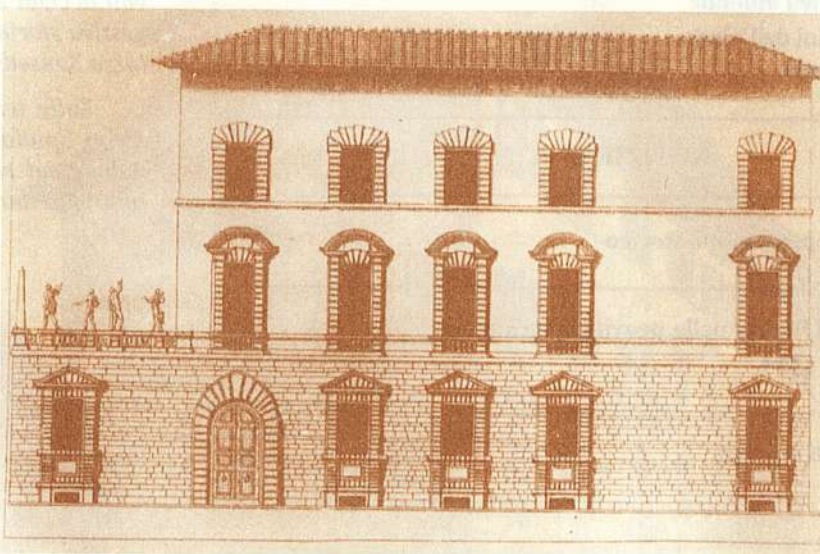
il prospetto e l'ingresso principali su via Vecchietti. Giovan Battista Orlandini acquistò la parte dei Gondi nel 1679 creando le premesse per unificarla a sue proprietà contigue sulla via dei Pecori. L'architetto Antonio Ferri fu incaricato di fondere strutturalmente e stilisticamente i corpi di fabbrica così riuniti, creando l'attuale immagine unitaria che si allunga su questa strada con i due portali balconati gemelli.

Nel primo decennio dell'Ottocento, sul lato opposto di via dei Pecori, fu annesso al palazzo un giardino, oggi scomparso, per dare più luminosità ed ariosità alla residenza famigliare. Fino a quel momento, la strada, che allora si chiamava via dei Boni, era sempre stata molto stretta e buia. Il Comune persuaso che la creazione di uno spazio aperto davanti a casa Orlandini contribuisse al maggior decoro della città, il 16 settembre 1803 concesse al cavaliere e priore Fabio Orlandini "... facoltà di demolire tre Case poste in questa città nel Popolo di S. Maria Maggiore nella via detta dei Boni segnate di n. 87, 88

e 89 che formano il dirimpetto delle facciate del di lui Palazzo posto in detta Via, con l'esibizione di circondare l'area che ora è occupata da esse con un muro ben condotto a corda, e ben ornato, e di apporre nel medesimo tutte quelle insegne ed armi che attualmente esistono nelle Case medesime con quanto altro...". Il giardino sarebbe stato però realizzato qualche anno più tardi, nel 1808, su iniziativa del figlio di Fabio, Giulio, che a tal fine indisse un concorso pubblico. Nel bando si legge che "Il Cav. Priore Giulio Orlandini di Firenze, essendosi determinato di ridurre ad uso di Giardino lo spazio che resta davanti al suo Palazzo [...] nel miglior modo, e alla maggiore eleganza compatibile colla ristrettezza, ed irregolarità del locale, propone ai SS.ri Architetti Toscani, ed Esteri lo sviluppo di tal soggetto...".

Nel 1830 Giulio ottenne dal Comune il permesso di apporre sul muro del giardino una targa, anche questa scomparsa, ma del cui testo ci è pervenuta memoria: "VIRIDARIO CESSARVNT AEDES/ QVIBVS EMPTIS AC SOLO AEQVATIS/OPPOSITAM AVITAM DOMVM / ET / VIAM PVBLICAM / CLARIORI LVCE DITAVIT/SENATOR EQVVS FABIVS ORLANDINIVS / A.R.S. MDCCCIII/EQVVS JVLIVS FILIVS / TITVLVM PONENDVM CVRAVIT / A. MDCCCXXX".

Ma quel giardino non era destinato ad avere un'esistenza tranquilla. Nel 1833, infatti, un illustre inquilino cui era stato affittato fin dall'ottobre una



PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO. FACCIATA SU VIA DEI VECCHIETTI

Interventi

parte del palazzo, nientemeno che Girolamo Bonaparte, ex re di Westfalia, fratello del più noto Napoleone, trovava troppo stretto lo spazio tra il palazzo ed il solito muro dell'orto dirimpetto. L'Orlandini, pur di accontentare il principe, fece retrocedere tale recinzione, in modo da allargare la via dell'ampiezza desiderata. Fu probabilmente in quest'epoca che il muro venne sostituito con un cancello in ferro, come vediamo nella documentazione iconografica posteriore. Il problema in genere di dare più luce e sfogo all'ambiente urbanistico circostante le dimore signorili sembra una preoccupazione ricorrente.

Nel corso dell'Ottocento, oltre al giardino, sono segnalati vari restauri e ristrutturazioni a carico del Palazzo Orlandini. Al tempo del figlio di Giulio, Ippolito, ad esempio, l'architetto Giovanni Mannaioni eseguì opere di riassetto, presumibilmente in funzione degli inquilini ed affittuari ivi ospitati. Come si desume, infatti, dalle planimetrie, ora conservate agli Uffizi, che il Mannaioni delineò per l'occasione, tutto il piano terra fu riservato alla contessa Giulia Orlandini. Dal disegno si nota l'antica distinzione dei due edifici riuniti da Giovan Battista dopo il 1679: a sinistra la porzione già appartenuta ai Gondi, col grandioso atrio di ingresso ed il cortile; a destra il nucleo originario della proprietà Orlandini-del Beccuto. Tale distinzione appare ancora più marcata al primo piano, destinato all'ex re di Westfalia, dove la parte più preziosa e monumentale è quella ex Gondi con ampie sale di rappresentanza affrescate e decorate da vari artisti tra cui Pietro Dandini, Anton Domenico Gabbiani ed Alessandro Gherardini, il salone delle feste, la loggia sul cortile, la terrazza scoperta con la fontana. La zona di destra, appare più ad uso di vero e proprio appartamento, comprendendo camere da letto, sala da pranzo, cucina, salotto per la conversazione, bagno. E nel cuore dell'intimità aristocratica e domestica non poteva mancare la cappella familiare, inserita, come si vede, in una posizione centrale.

Anche il figlio di Ippolito, Fabio, tra gli anni '60 e '70, promosse lavori di una certa consistenza nel palazzo, riconoscibili soprattutto in

stucchi e decorazioni improntati ad un gusto neo-classico. Le scarse notizie d'archivio che siamo riusciti sin qui a rintracciare si intrecciano, ad un certo momento, con le vicende della compagnia assicuratrice Gresham di Londra. Nel 1882, infatti, Fabio Orlandini cedeva alla società inglese il palazzo che era stato per oltre due secoli della sua famiglia, con contratto di compra-vendita del 18 febbraio 1882, rogato dal notaio Egidio Fabbrichesi. Le ragioni di questo gesto clamoroso si leggono nel testo dell'atto; l'edificio era gravato da ipoteche ed il conte Fabio era talmente indebitato che fu costretto a disfarsi dell'immobile e del giardino antistante con quanto vi era contenuto: nel giardino "... una colonna di marmo con sopra una statua, una base di marmo sormontato da una statua di terra cotta, che è di ornamento alla vasca, due busti di marmo pesanti sopra due tronchi di colonna di marmo bianco e le piante e il cancellato di ferro..."; nel palazzo, al primo piano, "... gli oggetti d'arte, i busti in marmo e relativi piedistalli che ornano le scale del Palazzo suddetto, la grande lumiera, suppellettili, specchi e quadri nelle pareti del salone, ed ogni altro ornamento che si trovi in detto Palazzo [...] meno il quadro rappresentante Alessandro il Macedone...".

Nello stesso 1882, il 14 di ottobre, il capo mastro muratore Domenico Lampredi, a nome della Gresham, chiedeva al Comune il permesso di alzare i ponteggi sul lato verso Santa Maria Maggiore, per un restauro parziale del cornicione. L'anno successivo, veniva affrontato il restauro totale di tutte le facciate, che già da alcuni anni versavano in precario stato di conservazione.

Il giardino degli Orlandini, almeno dalla fine degli anni '70, era affittato a Paolo e Pietro Cornelio, padre e figlio, titolari del celebre locale all'aperto adibito a caffè e birreria che da loro prese il nome. Su una parte dell'orto, come si osserva da alcune vecchie foto Baccani dell'Archivio Topografico del Comune, i Cornelio innalzarono uno chalet di legno, di quelli che all'epoca erano molto utilizzati per questo genere di ritrovi pubblici. Il posto doveva essere molto frequentato a giudicare da un quadro

di Riccardo Nobili, ora alla Galleria d'Arte Moderna di Pitti, che illustra una scena ripresa all'interno del giardino dove si vedono persone della buona società sedute ai tavolini circolari di ferro col piano di marmo, intente a conversare o a leggere il giornale, e, in generale, a godersi le bevande e l'amenità del luogo. Nel 1895, i Cornelio disdicevano l'affitto e chiudevano l'esercizio. L'evento rappresentava anche la fine del giardino. L'anno successivo, infatti, su quell'area veniva costruita una palazzina per i bagni pubblici, che esiste tuttora, anche se nel frattempo ha cambiato la destinazione d'uso.

La Gresham mantenne la proprietà del Palazzo Orlandini per un trentennio, fino al contratto del 25 gennaio 1913, rogato dal notaio Carlo Querci, allorché trasferì il possesso dell'immobile al Monte dei Paschi di Siena. All'epoca l'edificio risultava occupato, oltre che dagli uffici della compagnia londinese, dal Banco di Napoli, dalla Società dei Telefoni, dalle ditte Stassu e Tempestini, e, da una contessa Orlandini, forse Virginia, una delle figlie di Fabio Orlandini.

Nel passare ad esaminare i due principali restauri che hanno interessato il palazzo nel 1922-1936 e nel 1970-1974, risalta immediatamente il fatto che si tratta di interventi concettualmente molto diversi l'uno dall'altro, non foss'altro perché realizzati in epoche diverse. Ciò non toglie che entrambi siano estremamente istruttivi ed emblematici circa la questione sempre attuale dell'adattamento di dimore storiche per usi non previsti dalla "primitiva destinazione", come fa rilevare il Borsi (*"L'Architettura, nov. 1978"*), la cui analisi puntuale ed acuta, condannando però aprioristicamente l'operazione del '22-'36, rischia di apparire, sotto questa angolazione, fuorviante anche più delle aborrite superfetazioni e dei volumi aggiunti, che in fin dei conti corrispondono a stratificazioni storiche. Si potrà decidere pure di eliminare tali sovrapposizioni, privilegiando altri valori architettonici che si ritengono più importanti ed originali, ma andranno pur sempre studiate e rispettate, almeno sul piano intellettuale se non operativo, come testimonianze

Interventi

del passato. In effetti, nel caso particolare del Palazzo Orlandini del Becuto, frutto della fusione di vari edifici preesistenti, è anche più difficile individuare un ideale primitivo assetto per un immobile che nei secoli è stato soggetto a periodiche trasformazioni e ristrutturazioni. Il restauro del 1970-1974 ha avuto sicuramente il merito di riportare in luce e valorizzare i caratteri più emergenti, laddove quello del 1922-1936 si era mosso in direzione opposta, associando al vecchio impianto altri elementi estranei alla sua morfologia tradizionale. Questo non vuol dire però che l'intervento del primo Novecento non avesse una sua logica interna, oggi chiaramente non più condivisibile, ma allora coerente con le tendenze correnti dell'architettura di interni ispirata alle forme eclettiche e *decò*.

Nel marzo 1922 iniziavano dunque i lavori, appaltati alla ditta dei fratelli Lampredi, relativi al primo grande intervento effettuato sotto la gestione del Monte dei Paschi. La fase preliminare, fino al 1925, interessò esclusivamente il piano terreno, essendo la più urgente per l'attivazione dei servizi al pubblico. Una delle priorità essenziali, infatti, era quella di separare nettamente la parte corrispondente all'atrio sinistro, destinata agli ambienti propriamente bancari, da quella facente perno sull'atrio destro riservata agli affittuari. Per loro, su questo lato, fu costruita una nuova scala, mentre fu modificato, con parziali tamponature e deviazioni, lo scalone principale, per non provocare interferenze tra i due settori. La seconda priorità era la creazione del salone per le operazioni di sportello, che fu ricavato nel cortile principale, in fondo all'ingresso sinistro. Anche in questo caso erano progettate modifiche, tra le quali la demolizione del caratteristico terrazzo settecentesco con ringhiera in ferro e mensole in pietra che girava intorno al cortile stesso. All'atto pratico poi questa intenzione non ebbe alcun effetto, in quanto l'altezza della copertura del salone fu fissata sotto il terrazzo stesso, che fu quindi risparmiato insieme alle mensole. Sul muro di fondo, prospiciente sul vicolo di Santa Maria Maggiore, accanto alla chiesa omonima, dovendosi appunto chiudere con una tettoia la superficie

della corte, furono invece aperte quattro finestre per illuminare, insieme al previsto lucernaio, il nuovo locale così predisposto. Il 22 novembre la Commissione Consultiva di Belle Arti del Comune esprimeva parere favorevole per il restauro globale.

Nel febbraio 1925, a lavori ormai compiuti, il direttore della succursale di Firenze del Monte dei Paschi scriveva al Soprintendente ai Monumenti, Agenore Socini, assicurandolo che il progetto elaborato dall'ufficio tecnico della banca - diretto all'epoca dall'ing. Dante Soldatini - aveva rispettato le decorazioni esistenti. Segue una relazione piuttosto interessante che vale la pena qui di riportare:

"... Nel cortile scoperto dietro il palazzo, occupato tutto con costruzioni fatte in altri tempi e adibite a magazzini di stoffe, vennero demolite tutte le supercostruzioni e ripristinata l'antica area delimitata dai muri delle facciate posteriori e da un muro a vela corrispondente al vicolo di S.M. Maggiore. Su questa area è stata costruita la sala per il pubblico con leggere armature di ferro e decorazioni di colonne, arcate ecc. di legname noce, escluse opere di muratura, in un piccolo resede del detto cortile, non utilizzato dalle sopra citate supercostruzioni, eravi la fontana quattrocentesca in pietra, già per tre volte cambiata di luogo. Approfittando dei lavori da farsi, codesta Soprintendenza suggerì, e questa Amministrazione approvò, che per salvare quell'opera d'arte dagli agenti atmosferici che la deterioravano, facendone cadere frammenti di decorazioni, di farla restaurare e collocarla al coperto nell'atrio dell'ingresso al n. 6 del detto Palazzo, restaurando e decorando adeguatamente l'atrio stesso.

Nell'atrio d'ingresso costruito a colonne d'ordine toscano e archi ellittici in pietra non venne portata alcuna alterazione, essendo stati solo tassellati, arrotati e lavati i pietrami esistenti, ricolorite le pareti e abbassato di 20 centimetri il piano del pavimento per agevolare l'ingresso dalla strada, essendo stata questa, in altri tempi abbassata per la posa delle rotaie del tram. Il pavimento logoro e brutto viene sostituito con altro a mosaico con tasselli di marmo (mosaico alla

romana) e consono all'epoca del Palazzo.

Per liberare detto atrio, che resterà adibito ad esclusivo ingresso della Banca, dalla servitù di passaggio degli inquilini dei piani superiori, è stata costruita una branca di scala, identica a quella esistente anche nelle decorazioni, dalla parte opposta con accesso dall'altro atrio dell'ingresso al n. 6. La branca di scala esistente e che in conseguenza resta nei locali della banca è stata conservata integralmente, meno gli scalini, tanto nelle decorazioni in pietra, quanto nelle pitture delle due volticciole, e servirà per dare accesso al pubblico ai locali delle cassette di sicurezza e tesoro.

Nelle altre stanze componenti il piano terreno non vi è stato fatto alcun lavoro di riduzione, solo lavori di consolidamento alle fondamenta e di alcuni tratti di muro lesionati, queste stanze non presentano niente di notevole, due sono adornate con brutte decorazioni del secolo passato, ma anch'esse vengono conservate come sono.

Le sale del primo piano ove esistono interessanti decorazioni sulle pareti e sulle volte, restano come sono, senza farvi alcun lavoro, e restano anche adibite allo stesso uso degli attuali affittuari.

Di tutti questi lavori la R. Soprintendenza è stata sempre informata dal nostro Ing. Capo, ed hanno riportato volta, volta, l'approvazione del Soprintendente Prof. Agenore Socini".

Tra il 1930 ed il 1935 le opere di restauro e consolidamento furono estese sia alle facciate che ad altri ambienti interni ai vari piani dell'immobile non toccati dal primo lotto di lavori. Il problema più grave riguardava la volta del salone delle feste in precarie condizioni di staticità; in questo frangente non fu però decisa alcuna iniziativa concreta di recupero: ci si limitò ad ingabbiarla con una intelaiatura a puntoni e capriate, e così rimase fino agli anni '70.

I criteri che ispirarono il secondo restauro operato nel 1970-1974, erano, come si è detto, sensibilmente diversi rispetto al primo. Innanzitutto era ormai venuta meno la divisione tra zona riservata agli uffici del Monte dei Paschi e porzione condominia-

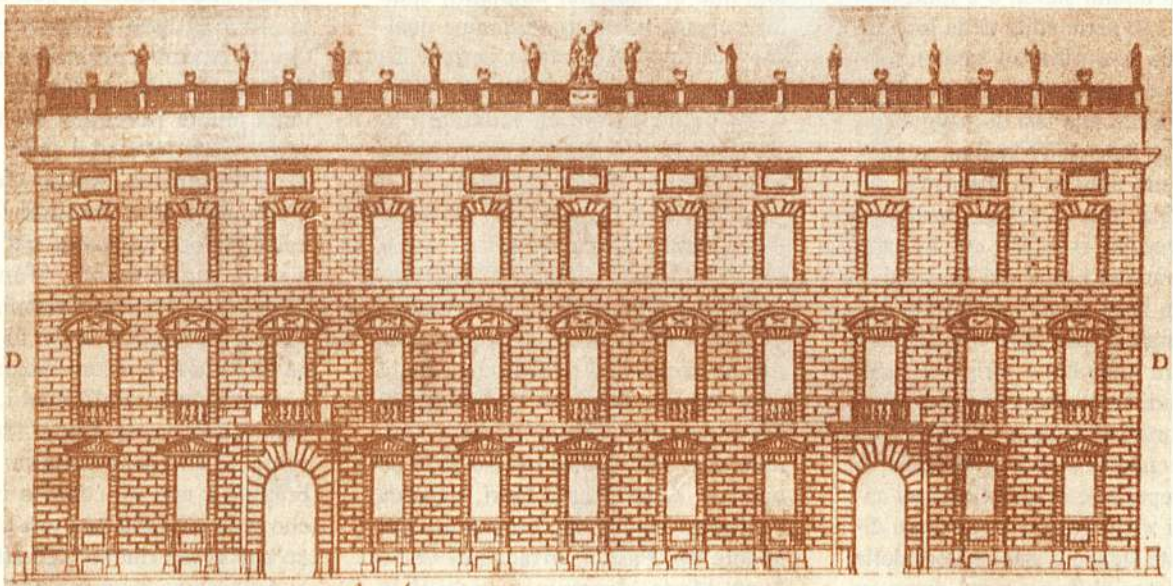
Interventi

le, in quanto l'immobile fu interamente reso disponibile per le esigenze della banca. Tale principio era fondamentale per comprendere lo sviluppo del restauro, che poteva essere condotto liberamente, soprattutto nella direzione del ripristino ambientale, senza i vincoli spaziali imposti nel primo Novecento principalmente per opportunità economiche derivanti dalle rendite degli affitti. Non era quindi più necessario mantenere il salone delle operazioni nel cortile, in quanto, sempre al pian terreno, vi erano altri locali adatti per la stessa funzione, come non aveva più senso a questo punto la singolare deviazione dello scalone monumentale, che attendeva solo di essere riportato all'antico splendore. Anche la fontana quattrocentesca citata nella relazione del febbraio 1925 - contraddistinta da una tormentata serie di rimozioni e spostamenti, avrebbe ritrovato la sua collocazione logica nella corte in fondo alla direttrice prospettica dell'androne principale, così come la vediamo adesso. Il primo piano, già occupato dal principe Bonaparte, sarebbe stato riservato alle occasioni culturali e di rappresentanza, con il salone delle feste e gli altri ambienti riccamente decorati di pitture ed affreschi, degna cornice per incontri pubblici e per le riunioni degli organi istituzionali della banca senese. Il terzo piano, meno interessante sul piano artistico, era destinato agli uffici operativi.

L'architetto Italo Gamberini, autore del progetto di restauro, in un suo scritto (*"L'Architettura" nov. 1978*), sintetizza le linee guida dell'azione di restauro. Ricorda di aver studiato le planimetrie del Mannaioni, che abbiamo sopra menzionato, per meglio individuare gli elementi originali del palazzo rispetto alle superfetazioni cumulate nel tempo. Il quadro della situazione non era certo dei più esaltanti: "... molte parti architettoniche - scrive - apparivano in uno stato di degrado notevole e talvolta preoccupante, specie sotto il profilo statico. Il cortile era stato intasato dal salone del pubblico [...] ed anche all'esterno la mole del salone medesimo veniva ulteriormente aggravata dal volume notevole del grande lucernaio. Un altro panorama di arbitrarietà, quanto mai squallido e deprimente, era rappresentato da logge chiuse per dare possibile sistemazione a stanze e cucine di appartamenti, da tristi scatole murarie attaccate all'esterno per ricavarci gabinetti o bagni, e da sovra-costruzioni sui tetti senza nessuna cura e rispetto dell'essenza strutturale del Palazzo [...] Anche le cancellate in ferro battuto e le vetrate istoriate poste ad emblema di opulenza e sicurezza negli anni venti, avevano torturato la pietra serena delle colonne dell'androne principale realizzato su disegni di Ignazio Del Rosso e la fisionomia originale era stata anche alterata dall'aggiunta di quattro colonne posticce abbinata a

quelle originali. Un altro notevole cambiamento era stato operato ai primi del secolo con lo spostamento delle due rampe iniziali dello scalone che i documenti testimoniavano iniziare, com'era naturale, dall'androne principale; difatti le rampe apocriefe partivano da una specie di labirinto avente il suo inizio dall'androne secondario posto sempre nella via dei Pecori [...] sale con il soffitto affrescato erano state suddivise in più ambienti con tramezzature che incidevano, deteriorandoli, gli affreschi delle volte ...". Il racconto appassionato del Gamberini sulle magagne riscontrate continua, ma alla fine indugia nella descrizione del prodigioso e magistrale restauro statico della volta nel salone delle feste, che era stata puntellata negli anni '30. Il problema di fondo era il suo peso, eccessivo in rapporto alla superficie. Fu quindi stabilito, senza danneggiare le pitture che la decorano, di assottigliarne lo spessore, portando il carico da 150/200 chilogrammi il metro quadro, a 15/18, consolidando l'altezza residua, ridotta ad un centimetro, con cinque strati di vetro-resina.

Il Palazzo Orlandini del Beccuto si presenta oggi al visitatore nell'assetto voluto dal Gamberini, che ha riportato le strutture e la spazialità dei vani all'aspetto tradizionale, contribuendo a conciliare armonicamente la salvaguardia di un immobile storico con le esigenze quotidiane di funzionalità di una banca.



PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO. FACCIATA SU VIA DEI PECORI

Le decorazioni pittoriche del Palazzo Orlandini del Beccuto

di Alessandro Guidotti

Tra la fine del XVI secolo e la metà del XIX, Palazzo Orlandini del Beccuto è stato arricchito con dipinti su muro e su tela, spesso di notevole valore e qualità. In questo articolo l'autore ci conduce attraverso le stanze e le sale che ospitano le opere pittoriche.

Nessuna componente del pur notevolissimo apparato di dipinti su muro o su tela che ancor oggi abbelliscono pareti e soffitti di numerosi ambienti dell'attuale sede fiorentina del Monte dei Paschi sembrano godere (nonostante la loro varietà cronologica compresa tra fine XVI e metà XIX secolo e la celebrità dei committenti succedutisi nel tempo) di alcuna documentazione archivistica che ne precisi non tanto - come stiamo per vedere - gli esecutori, quanto tempi e modalità apprezzabili: lo ha confermato una pur parzialissima e rapidissima, ma mirata indagine, compiuta dal sottoscritto, proprio in occasione di questo intervento, in alcuni fondi pubblici e privati strettamente connessi a personaggi per qualche verso protagonisti delle imprese artistiche che qui interessano.

Dobbiamo quindi ricorrere soltanto (si fa per dire) o a quanto deducibile dai dipinti stessi, o a fonti biografiche - in parte edite nella loro interezza da non oltre un trentennio - relative ad artisti attivi nei momenti corrispondenti alle fasi di maggior intervento in Palazzo Orlandini, a guide più o meno antiche di Firenze e dei suoi edifici: tutte le sillogi (purtroppo scarse) vecchie o recenti che in varia misura trattano i temi qui riassunti si basano in larga misura proprio su tali testimonianze (per altro non di rado addirittura ignorate) e rarissimi risultano quindi i contributi inediti o originali apportati alla causa.

Facendo accurata collazione di quanto reperibile in pubblicazioni anteriori di vario genere e visitando direttamente stanze e sale custodi delle opere pittoriche in esame, ecco in

sintesi ciò che allo stato attuale, può dirsi.

Volutamente tralascio i dipinti per così dire "mobili", ossia non incorporati o connessi alla struttura muraria, ma che certamente - almeno in alcuni periodi storici - costituirono un ulteriore, eccezionale patrimonio artistico del palazzo (la Guida di Firenze del Fantozzi, 1842, nomina la scuola del Beato Angelico, frà Filippo Lippi, Cristofano Allori ecc. come presenti nella Galleria dell'edificio) e ricostituiscono ora oggetto di raffinata attenzione da parte della Banca proprietaria (mi limito a citare tre tele di Pier Dandini, che tra poco incontreremo, appesi tra dipinti murali, neoclassici e raffiguranti "Jafte che incontra la figlia", "la Magnanimità di Scipione" ed una non meglio precisabile "Eroina in atto di sguainare una spada"). Quelle pitture che viceversa, a più riprese, nacquero come parte integrante di specifici ambienti, sono interamente concentrate, tranne qualche lacerto, al pianterreno, definite architetture accoglienti paesaggi e figure paludate all'antica e databili al XVIII secolo - al piano nobile e lungo lo scalone che ad esso conduce.

Tre furono i principali momenti d'intervento, corrispondenti ad altrettanti, illuminati possessori degli immobili confluiti nell'attuale Palazzo Orlandini del Beccuto. Il primo, inserito in quello che fu Palazzo Gondi, ossia la parte verso via Vecchietti del complesso che assunse l'aspetto unitario oggi visibile solo verso 1679 ad opera di Anton Maria Ferri, riguarda l'odierno studio del Presidente del Monte dei Paschi, affacciato verso Santa Maria Maggiore, e consiste in

un'interessante decorazione a grottesche, fittamente popolata di personaggi ed episodi mitologici, che la storiografia è unanime nell'assegnare a Bernardino Poccetti. Le pitture hanno anche un preciso "ad quem", campeggiando al centro di esse, sul soffitto, l'arma congiunta dei Medici e di Lorena, unite a quella di Francia: nel 1589 il Granduca Ferdinando I sposava Cristina di Lorena e certo per quell'occasione il committente, Gerolamo Gondi del ramo dei baroni di Codun, volle rendere omaggio sia ai sovrani di Toscana, sia a quelli di Francia e specificamente - forse - alla regina Caterina dei Medici in persona, sua grande benefattrice.

Bisogna attendere lo scorcio del Seicento per assistere ad un nuovo, ancor più massiccio e caratterizzante intervento: Giovambattista di Girolamo già Corsini, ma poi Orlandini come successore di tale famiglia estintasi nel 1664, unita la sua dimora a quella contigua e sopraccitata dei Gondi, chiamò a decorarne gran parte del piano nobile tre dei più bei nomi della pittura fiorentina del tardo barocco: tra il 1693 ed il 1698. Alessandro Gherardini, Anton Domenico Gabbiani e Pier Dandini (con vari collaboratori) lasciarono nel "bellissimo", "magnifico", "famoso" e "maestoso" Palazzo Orlandini alcune tra le loro migliori opere in assoluto: ad affermarlo è il loro biografo Francesco Saverio Baldinucci, che del Gherardini narra come "dipinse la volta di una gran camera, con una bravura e con un colorito così vago che pare in verità non una pittura ma un bellissimo rilievo" (gli attuali uffici della Borsa mostrano oggi di costui

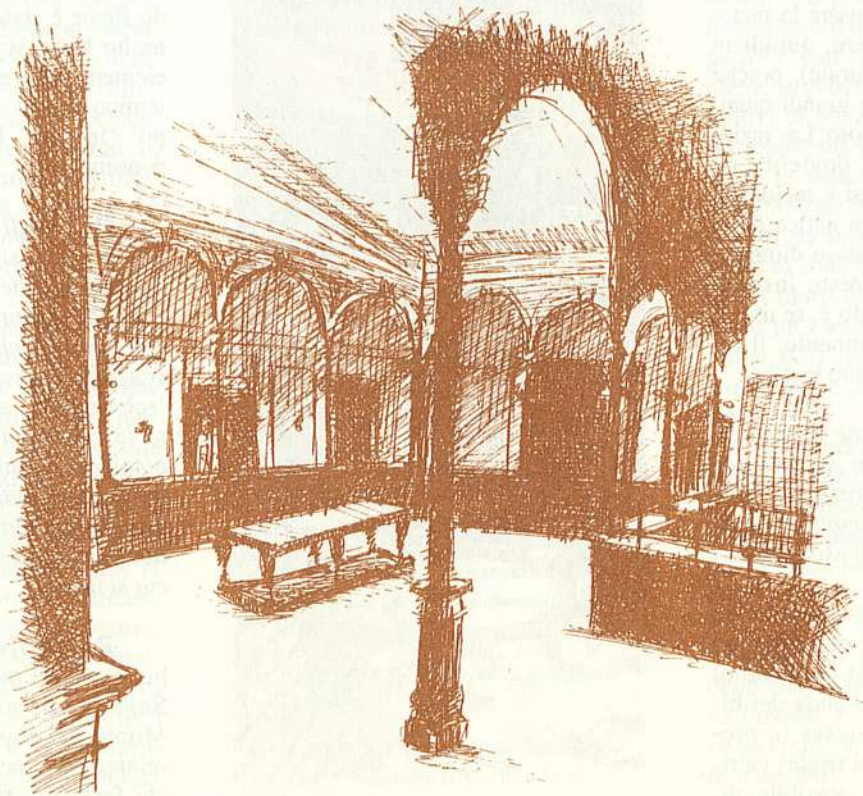
Interventi

pitture dedicate ai "quattro elementi della natura" - Eolo, Nettuno, Vulcano, satiri baccanti - un "ratto d'Europa", un' "Andromeda", una "Diana cacciatrice"); per i medesimi signori eseguì anche un lodatissimo "Alessandro Magno 'nell'atto di prender la medicina'" che "sembra in verità una meraviglia, ed è stimato il più bel quadro che abbia partorito il suo pennello". Il Gherardini fu incaricato dagli stessi Orlandini anche di un quadro con una "mezza figura" che in effetti eseguì ma anche distrusse (ci narra sempre il Baldinucci) sfondandolo sull'angolo di un tavolino - e precludendosi così altri ordini da parte di quella famiglia - per un diverbio circa il compenso. Al Gabbiani, appena rientrato da un proficuo viaggio nell'Italia settentrionale durante il quale aveva studiato dal vivo le opere del Correggio, si deve l'olio su tela del soffitto dell'attuale Direzione Borsa, raffigurante "Venere che ricerca il dio Amore" (o meglio, secondo

altri una "allegoria della Gloria") e considerato dalla Critica il risultato migliore del più felice periodo artistico (quello appunto "correggesco") del pittore. Infine il Dandini dipinse "le età dell'uomo" (o "allegorie dei Vizi e delle Virtù") nei pianerottoli della scala d'accesso alla sala maggiore o "delle feste" e, per il soffitto di questa, una vasta scena allegorico-mitologica con l'"allegoria di Firenze nell'Olimpo e l'esaltazione delle sue arti e virtù".

Un'ultima, notevole impronta ancora tutta da studiare e da rivalutare risale al periodo in cui Palazzo Orlandini fu occupato da Girolamo Bonaparte, ex re di Westfalia, e dalla sua famiglia, ossia tra il 1833 ed il 1840: siamo in pieno Neoclassicismo e le guide coeve citano esplicitamente come attivi nella dimora del Bonaparte, Luigi Ademollo e Cosimo Meritoni. Al primo artefice, già sufficientemente noto alla storiografia artistica, sono in effetti da ascrivere le "scene della

guerra di Troia" distribuite negli ambienti oggi occupati dal Direttore Generale del Monte dei Paschi; al secondo, ancora da acquisire (ma comunque dal Fantozzi asserito autore per il nostro palazzo di una gran tela con "l'istituzione dell'Accademia Platonica da parte di Lorenzo il Magnifico"), è invece da riferire la pittura nell'attuale sala delle riunioni della Deputazione Amministratrice della Banca, con soggetto le "glorie delle arti fiorentine del disegno", con raffigurati Brunelleschi, Leonardo, Michelangelo, Andrea del Sarto. A tutto ciò si aggiunga una saletta con motivi decorativi neoclassici posta al secondo piano dell'edificio, adiacente alla camera di cantonata tra le vie dei Pecori e Vecchietti: in essa il Ginori Lisci (*I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte, I, Firenze, 1972, p. 263*) volle riconoscere un probabile "boudoir" privato della principessa Matilde Bonaparte (figlia di Gerolamo), celebre per il suo squisito gusto artistico



Architettura e restauro. Otto domande a Pierluigi Spadolini

di Giampaolo Trotta

Pierluigi Spadolini si è sempre occupato di "industrial design" e di industrializzazione edilizia, come testimoniano le sue più significative opere, sia a carattere architettonico (si pensi, solo per fare alcuni esempi, al Palazzo degli Affari o al Padiglione Espositivo della Fortezza da Basso a Firenze, imperniati sul 'design' del componente), sia concernenti oggetti d'uso, come elettrodomestici, televisori o mobili d'ufficio.

D: *Professor Spadolini, in che relazione si pone l'industrializzazione con gli edifici non realizzati ex novo, cioè con la ristrutturazione ed il restauro?"*

R: "La domanda che mi ha posto non è certamente facile! Innanzitutto bisogna fare una prima forte divisione: l'industrializzazione edilizia si esplica in due differenti modi. Il primo riguarda la razionalizzazione del processo edilizio e l'organizzazione del cantiere; il secondo riguarda, invece, l'industrializzazione di un singolo pezzo o componente, cioè la sua prefabbricazione fuori cantiere ed il solo montaggio *in loco*. Orbene, per un edificio più vecchio si può soltanto usare la razionalizzazione del cantiere, quindi in senso non fisico (strutturale), poiché non entrano in gioco le grandi quantità, ma la qualità del lavoro. La 'razionalizzazione', semmai, dovrebbe riguardare anche i processi e metodi di conservazione dell'opera antica dopo il restauro, cosa che spesso dimentichiamo: infatti, ben presto insorge l'inizio del deterioramento e, se non si pianifica il suo mantenimento, il restauro diventa un intervento inutile".

D: *"Secondo lei, che differenza, vi è tra il restauro di un edificio monumentale e la ristrutturazione e riutilizzazione di un più 'semplice' e modesto patrimonio edilizio esistente?"*

R: "I metodi che deve seguire un progettista nei due casi per me sono gli stessi. Finché l'opera consente di dare un'interpretazione valida dei bisogni d'oggi, l'opera stessa (a prescindere dall'epoca a cui risale) va rispettata; dove ciò non è possibile, di-

venendo fortissima la frizione tra l'uso moderno e quello di ieri, o si 'cristallizza' l'edificio in una sorta di 'pezzo di museo' oppure si interpreta in maniera diversa e più attuale.

Bisogna non avere la paura che un intervento su un'opera antica non possa avere il sapore di oggi. Essere attuali, pur non stravolgendo troppo le prime esigenze del fabbricato! Gli interventi debbono, inoltre, essere ben leggibili (non dei falsi!) e compatibili con le strutture esistenti. Il rispetto del



'monumento' ci deve essere sempre. Il pericolo dei restauratori è quello che rifacciano tutto come era (o si presume fosse) oppure, al contrario, che lascino dei 'vuoti': ad esempio, delle ampie superfici intonacate (cosiddette 'neutre') che connettono dei monconi illeggibili nella loro unitarietà.

L'Italia non può diventare tutta un museo 'archeologico': bisogna cercare di rendere attuali - ripeto, nel loro rispetto - ed utili monumenti che oramai possono sembrare inutili. Certo non è una cosa facile! Non è facile neppure per le Sovrintendenze riuscire a farci capire queste cose. Finora, per quelle volte che ho avuto necessità di confrontarmi con esse, l'accordo finale è stato questo: io ti restauro molto bene, scrupolosamente, quegli elementi emergenti che hanno un autentico valore, ma là dove si può un po' 'forzare' la struttura, tu me lo consenti".

D: *"Negli interventi di restauro più in senso stretto, là dove si sono perdute alcune parti di elementi seriali (ad esempio, in modanature di marcapiani), che non implicano parti scultoree emergenti od uniche da 'reinventare', secondo lei è consentita la reintegrazione, avvalendosi di maestranze qualificate? E' giusto o no lasciare tutte le 'lacune' non integrando minimamente, ma solo consolidando l'esistente nelle condizioni in cui si trova?"*

R: "Le rispondo con quello che ho fatto. Nel restaurare il fondaco del Sale nel palazzo senese sede del Monte dei Paschi, ad esempio, ho reintegrato i pezzi mancanti degli archi facendoli riprodurre da una vec-

Interventi

chia fornace, analoghi a quelli vecchi ancora esistenti. Altrimenti gli archi sarebbero rimasti 'zoppi', illeggibili, senza tutti i loro bardelloni. L'esclusiva 'conservazione della materia' ad oltranza e non della forma unitaria è sbagliata. Se solamente gli architetti si possono occupare del restauro - non i geometri o gli ingegneri od altri - un motivo c'è. Deve, infatti, entrare in gioco una sensibilità di interpretazione, altrimenti basterebbe un bravo tecnico.

I 'restauri a toppe' di pura conservazione hanno in se' un dramma: la mancanza di educazione del pubblico. In quel modo, dopo un restauro 'archeologico' in senso scientifico 'materico' esclusivamente, il monumento non dice più nulla a nessuno. Deve esserci, invece, l'elemento educativo al servizio dell'uomo, il monumento, cioè, deve dare un messaggio unitario forte e comprensibile: ben venga, ad esempio, il 'bel' restauro di Cnosso! Se l'architettura non serve ad educare l'uomo, non serve a nulla!"

D: "Per un architetto è più stimolante progettare un edificio nuovo o intervenire sull'esistente?"

R: "Domanda, anche questa, ben complessa! È bene che un architetto abbia a che fare con problematiche riguardanti ambedue i fronti. Avendo un maggior numero di vincoli, parrebbe più facile meccanico, progettare un intervento di ristrutturazione. In realtà è più complesso e per questo più importante e completo per l'esperienza dell'architetto. E' un indubbio godimento, inoltre, poter seguire, comprendere ed interpretare sempre più la storia stratigrafica di un monumento, che in altri casi non si ha. Per me è stato importante passare dalla progettazione della sede del quotidiano 'La Nazione' a Firenze realizzata in elementi prefabbricati, al restauro del Palazzo del Monte dei Paschi a Siena. Comprendere le antiche architetture è un arricchimento molto importante per l'architetto, specialmente in un mondo più 'freddo' come il nostro, privo dei vecchi rapporti tra committenza, progettista ed artigiani, dove tutto è filtrato attraverso la commercializzazione. Questo sistema attuale rischia spesso di

arrivare ai bisogni indotti, inculcati nella collettività, creando una grande confusione: è bene, quindi, per l'architetto 'purificarsi', imparando dai suoi predecessori di epoche meno propense ad usare così scorrettamente l'architettura".

D: "Che ruolo ha la conoscenza storica nell'affrontare un intervento di restauro?"

R: "Leggere la storia è estremamente importante, proprio perché, conoscendo a fondo l'edificio, si può distinguere le cose fondamentali da salvaguardare assolutamente dagli elementi secondari. La storia, con i saggi fatti sulle strutture dell'edificio, fa comprendere meglio il monumento e la sua vita e rappresenta una parte integrante ed insostituibile nell'opera che deve svolgere l'architetto".

D: "Venendo ora a qualche esempio concreto da lei affrontato, l'intervento, già ricordato, di ristrutturazione della sede del Monte dei Paschi a Siena cosa ha significato nell'ambito della sua attività professionale e quale è stato l'aspetto più interessante affrontato?"

R: "Per me innanzi tutto ha rappresentato un recuperare alcuni aspet-

ti professionali non affrontati prima (essendomi fino ad allora occupato solo di processi di industrializzazione). Ho affrontato i nuovi problemi con grande interesse e, infine, con soddisfazione. Il lavoro è durato molti anni, dal 1969 all' '82/'83, ed è stato una vera soddisfazione riuscire a mantenere una stessa logica di pensiero, pur con alcune *défaillance* durante il percorso, sino alla fine. Mano a mano è stato entusiasmante 'capire' l'edificio, a ritroso fino alle sue origini legate alle mura romane. Ho preso coscienza dell'importanza del complesso e di come fosse fondamentale mantenere la sua destinazione-vocazione a sede di banca (dal 1472), permettendo che vi si potesse continuare l'attività anche durante i lavori.

Il nodo più difficile ed importante affrontato è stato quello di inventare una nuova architettura di collegamento tra gli elementi antichi preesistenti (di forte segno), rappresentati dalla Torre e dalla Rocca dei Salimbeni, dal portico del Peruzzi e dal palazzo del Riccio. Lì vi era una scala in cemento armato del 1911, dove andava comunque mantenuto un collegamento verticale e dovevano essere creati quattro ascensori. Ecco allora che ho progettato un elemento nuovo circolare di forma pura, compatibile con le preesistenze, inizialmente previsto in legno, ma poi (per motivi di sicurezza contro gli incendi) realizzato in cemento armato, che desse la sensazione di quegli antichi collegamenti lignei colleganti le varie torri in età medievale. Le nuove scale in curva sono state, inoltre, schermate da un muro in elementi prefabbricati (ecco un esempio - raro - di applicazione dell'industrializzazione del componente al restauro) in cemento armato.

La superficie, 'stampata' dagli elementi lignei componenti le forme, ha dato comunque al cemento armato una certa quale 'veste' (o il sapore) del classico materiale antico, il legno cioè".

D: "La ristrutturazione della bella villa S.Martino a Soffiano, presso Firenze, e l'integrazione con nuove strutture moderne sotterranee per la sede della Società di Segnalamento Marittimo ed Aereo (S.M.A.) hanno

PER SAPERNE DI PIÙ SU PIERLUIGI SPADOLINI

- M. RUFFILLI, *La sede storica del Monte dei Paschi di Siena*, in "L'industria delle costruzioni", marzo 1978;
- G.K. KOENIG, *Le nuove aree operative di una industria elettronica presso Firenze*, in "L'industria delle costruzioni", settembre 1982;
- G. GOBBI, *Itinerari di Firenze moderna*, Firenze 1987;
- G. TROTTA, *Legnaia, Cintoia e Soffiano*, Firenze 1989;
- P. SPADOLINI, *Architettura e civiltà industriale. Scritti e interventi*, 1986-1992, 1992;
- P. SPADOLINI, *Lezioni di architettura*, 1993;
- M. VITTA, *Pierluigi Spadolini e Associati. Architettura 1953-1993*, 1993.

Interventi

rappresentato un intervento dettato solo dalla 'necessità' o una sorta di autentica ricerca di 'convivenza' tra elementi storici (la dimora antica), strutture moderne ed ambiente (le colline di Marignolle)?".

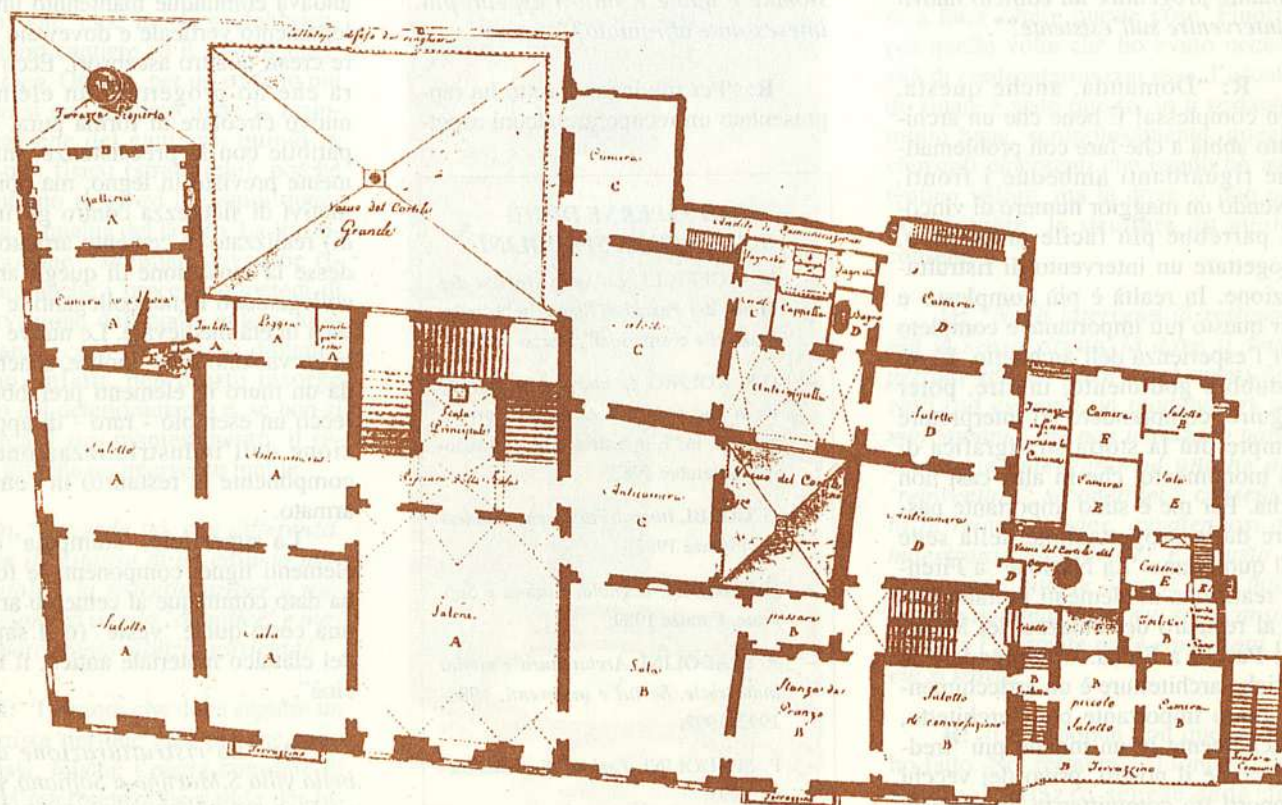
R: "Ha già risposto lei! Quello che cercai di fare fu la creazione di un nuovo, grande giardino in proseguimento di quello piccolo cinquecentesco, che si inserisse 'naturalmente' nella tradizione fiorentina del paesaggio disegnato, sotto cui sistemai le vaste strutture della fabbrica rispettandone le esigenze (cosa non facile). Magari si potessero fare altri interventi del genere!".

D: "Passando ad un ambito sempre più vasto, per lei cosa vuol dire 'riportare alla vita' un centro storico antico, come Firenze o Venezia, città afflitte dai moderni mali che ben conosciamo? E creare, ad esem-

pio, la nuova, modernissima sede delle Assicurazioni Generali a Mogliano Veneto (da lei progettata), togliendo dal cuore di Venezia molti suoi uffici, è stata una scelta negativa (contribuendo a far ulteriormente 'morire' la vitalità della città lagunare) o, invece, un passo avanti, per sostituire negli antichi palazzi attività legate al terziario con altre più vicine alle esigenze sociali dei veneziani? Operazioni del genere rischiano di creare ulteriori contenitori vuoti, 'buchi' nelle città storiche, con 'fuga' all'esterno delle varie attività, oppure no?".

R: "Spesso è impossibile adattare vecchi e storici edifici (come le Procuratie Vecchie a San Marco) a nuove e attuali esigenze (quali quelle delle Assicurazioni Generali) e pertanto il loro allontanamento è inevitabile e necessario. Quello che assolutamente bisogna evitare è di lasciare un 'buco nero' nel

centro storico, pensando subito ad un differente uso dell'edificio monumentale prima di abbandonarlo. Nel caso delle Procuratie Vecchie, ad esempio, la nuova destinazione a sede regionale non è negativa, sebbene ininfluente nei confronti di una 'rivitalizzazione' urbana: destinazione legata al terziario era e tale rimane. Semmai vedrei più opportuna una destinazione museale (non certo commerciale o abitativa, estremamente pericolosa, sostituendola ad un polo 'terziarizzato'). Venezia, infatti, è una città internazionale ed è inutile non considerare il turismo come sua 'vocazione' naturale e non vederla come 'città-museo' del mondo. Qualcosa del genere vale per Firenze: prima di spostare la Scuola Sottufficiali dei Carabinieri, quella di Sanità Militare od il Palazzo di Giustizia bisogna pensare a delle valide destinazioni per quei vecchi edifici che improvvisamente si troveranno ad essere disponibili entro la città storica".



PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO. PLANIMETRIA DEL PRIMO PIANO

Carte e palazzi del Monte dei Paschi di Siena

di Giuliano Catoni

Attraverso l'inventario analitico dell'archivio del Monte dei Paschi, finalmente pubblicato, è possibile ripercorrere tutte le tappe della banca senese

In un delizioso libretto uscito in Francia nel 1989 col titolo "Le goût de l'Archive" e tradotto in Italia tre anni dopo (*Arlette Farge, Il piacere dell'archivio, Essedue ed.*) l'autrice, illustrando la sua esperienza di ricerca fra i documenti giudiziari del XVIII secolo, scrive: "l'archivio (...) affatica proprio fisicamente perché è eccessivo, invadente come le maree equinoziali, le valanghe e le inondazioni. Il raffronto con dei fenomeni naturali e imprevedibili non è affatto fortuito; a chi lavora negli archivi accade spesso di immaginare il suo percorso in termini di tuffo, immersione, addirittura naufragio". Anche l'archivio di un'antica banca come il Monte dei Paschi potrebbe dare questo senso di sperdimento, con le sue migliaia di registri, buste, filze e fascicoli prodotti dal 1568 ad oggi ed ora ben ordinati e facilmente consultabili. "Potrebbe", ho scritto, perché in realtà, essendo questo archivio sistemato in due sedi diverse - l'una nella Rocca Salimbeni, dove si conservano le carte più antiche, e l'altra in un edificio di via Pian d'Ovile, con i restanti documenti ed i fondi "aggregati" - riesce ad offrire di sé un'immagine meno pletorica e, almeno riferendosi ai molti "pezzi" dei secoli XVI, XVII e XVIII con le loro rilegature in pelle, le loro borchie d'ottone e le decorazioni nelle copertine, è anche capace di emanare un certo misterioso fascino e di evocare - con l'aiuto dei saloni e delle trifore della Rocca - figure di severi camerlenghi, discussioni di "mercatores" e scene di vecchie compagnie mercantili.

Attraverso l'inventario analitico che - dopo un lavoro di oltre dieci anni - è stato finalmente redatto e pubblicato, ottemperando così all'obbligo imposto anche al Monte dei Paschi dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, si possono ripercorrere tutte le tappe istituzionali della banca senese,

a partire da quando, nel 1568, il governo toscano rinnovò il Monte Pio ormai decaduto dopo il lungo assedio subito da Siena nel 1554-55 e la conseguente fine della repubblica, arresa all'esercito imperiale, alleato con quello della nemica Firenze. Nato nel 1472 per iniziativa comunale, il Monte dei Paschi, oltre provvedere ai bisogni delle "povare o miserabili persone", aveva favorito il riconoscimento della liceità del credito feneratizio, impiantando così un sistema di prestiti e di depositi che ne evidenziava la vocazione bancaria. I pochi documenti superstiti di questa prima fase dell'istituto senese sono conservati presso l'Archivio di Stato cittadino, ma da quando il cosiddetto "secondo Monte Pio" prese a funzionare a seguito del rescritto granducale del 14 ottobre 1568, i libri delle deliberazioni e tutti gli altri documenti prodotti sono conservati nell'archivio del Monte dei Paschi.

Particolare interesse suscitano le carte dei fondi cosiddetti "estranei", aggregati a quelli del Monte e soprattutto l'archivio della famiglia Sansedoni, il cui palazzo, prospiciente la Piazza del Campo di Siena, fu acquistato dalla banca nel 1973. Il primo documento dell'archivio della famiglia è l'atto in pergamena contenente l'accordo fra messer Gontieri de'Sansedoni e alcuni maestri muratori, stilato nel 1339 e relativo alla costruzione della facciata del palazzo che dà sulla via opposta al Campo. La pergamena, che riporta il disegno della facciata, fu pubblicata su "The Art Bulletin" del 1985 da Francis Toker.

Il palazzo di famiglia fu restaurato nel 1692, quando fra Rutilio, con i fratelli Alessandro e Giovanni, cominciò anche ad erigere la nuova cappella in onore del beato Ambrogio Sansedoni, vissuto nel secolo XIII. Acquistata in seguito una casa adiacente al palazzo, detta Rocca Bruna, fu unita a quello secondo il progetto

dell'architetto fiorentino Ferdinando Ruggieri. Nel 1757 fu accorpata al palazzo anche un'altra casa, che era degli eredi di Mino Campioni, mentre la torre fatta costruire da Buonatacca Sansedoni intorno al 1220 e che fu per secoli la più alta di Siena dopo quella del Mangia, dovette essere in gran parte demolita nel 1760 perché minacciava rovina.

Solo nel 1779, per l'iniziativa di Alessandro di Giovanni Sansedoni, fu ultimata la facciata del palazzo sulla piazza del Campo. L'edificio è raffigurato in un dipinto di Giuseppe Zocchi (1711-68), proveniente dalla quadreria Sansedoni ed ora di proprietà del Monte dei Paschi.

Col matrimonio celebrato nel 1826 fra Teresa Isabella Sansedoni e Arcangelo Pucci i discendenti della casata senese unirono i due cognomi e l'ultima della famiglia fu Piera, che alla fine del secolo scorso sposò il marchese De Grolée Virville.

Ai grandi lavori edilizi, deliberati nel 1877 e conclusi nel 1881, che - sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Partini - trasformarono l'accesso alla Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, è soprattutto dedicata la XV serie dell'archivio dell'istituto, intitolata "Edilizia e restauri immobiliari".

In quel nucleo di edifici già dimora della potente famiglia dei Salimbeni, nel 1472 iniziò la sua caritatevole attività il Monte Pio e proprio con i documenti del "secondo Monte Pio", rinnovato nel 1568, si aprono - come ho già accennato - le serie dell'archivio storico della banca senese. Accanto al prestito su pegno, il Monte Pio svolse largamente il credito agricolo e fondiario, il prestito fruttifero e un servizio di tesoreria, con prestiti ai "faccendieri della Maremma" (che erano agricoltori e allevatori di bestiame) e ad istituzioni senesi, permettendo anche forme di deposito di capitali privati.

Interventi

Queste furono poi assorbite dal Monte dei Paschi, nato nel 1624 proprio per un più agile svolgimento dell'attività extrapignoratizia svolta con tanto successo dal Monte Pio.

Il granduca Ferdinando II de' Medici divenne mallevadore diretto dei creditori della banca senese, vincolando a loro favore le proprietà e le rendite della gabella dei pascoli (o paschi) della Maremma, cioè della rendita più ricca che egli aveva nello stato di Siena.

Rispondere alle tante domande di prestito era il principale problema del Monte, nonostante la grande offerta di denaro che gli veniva fatta, ma che l'istituto senese non poteva accogliere per il limite imposto dal governo alla vendita dei suoi "luoghi di Monte", ovvero delle quote ideali delle rendite dei pascoli maremmani. A tale problema fece fronte, almeno in parte, il granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, aumentando fino alla somma di 300.000 scudi il capitale ricevibile e negoziabile dell'istitu-

to. Dopo la soppressione della Dogana dei Paschi nel 1778, essendo cessata ogni servitù di pascolo nei terreni della Maremma - beni demaniali afrancati e venduti - scomparve automaticamente il fondamento della garanzia originaria accordata per legge alla "non vacabile" sussistenza del Monte; a quel punto il concorso di responsabilità dei mallevadori andò a tutto vantaggio dei creditori del Monte, anche se aumentò l'ingerenza del governo nella sua gestione.

L'eccessivo ristagno del denaro nelle casse dell'istituto senese sollecitò nel 1834 il suo provveditore Antonio Tommasi ad istituire una Cassa di risparmio, "per offrire al povero il mezzo e la cauta garanzia di conservare e accrescere i suoi faticati risparmi".

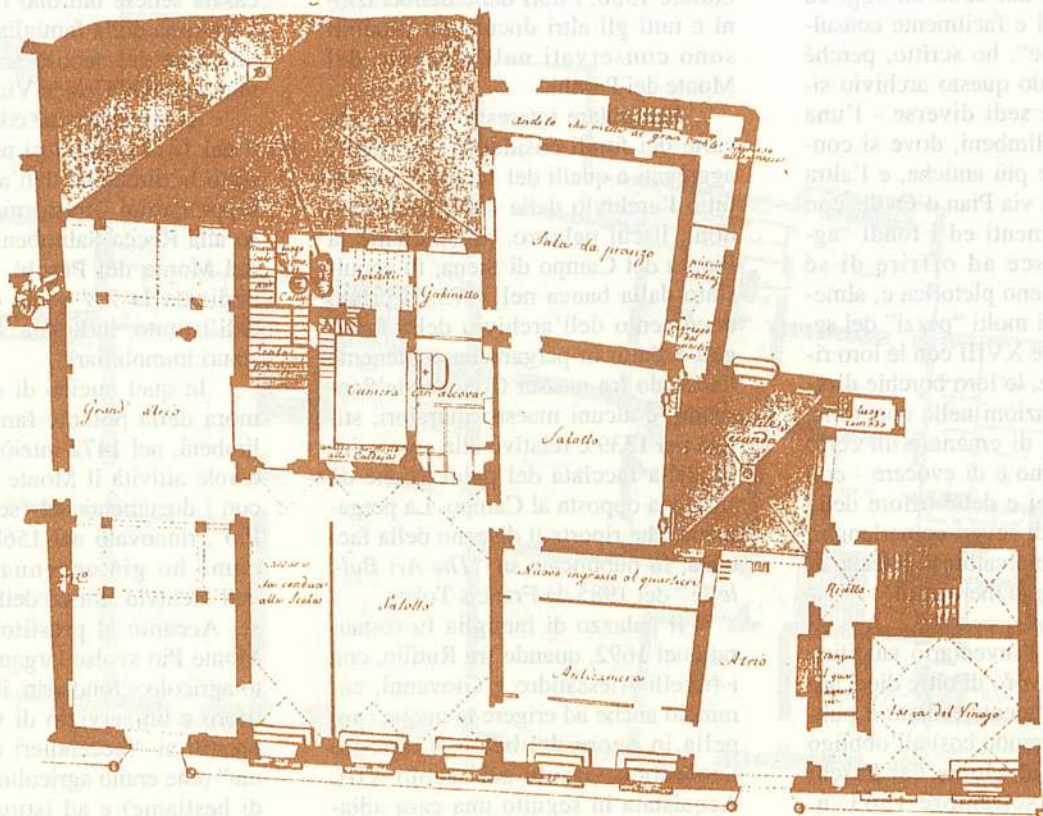
Dopo aver ottenuto nel 1866 la possibilità di esercitare il credito fondiario nell'Italia centrale, il Monte dei Paschi fu abilitato in seguito ad estenderlo a tutto il regno e dal 1936 istituì una speciale sezione per tale credito, con personalità giuridica, patrimonio,

contabilità ecc. separati e distinti da quelli del Monte.

Un'altra sezione fu creata nel 1873 per il Credito agricolo, finché nel 1903 le operazioni relative non furono assorbite dalla Cassa di risparmio.

L'archivio testimonia l'attività di ognuno di questi organismi, che con lo statuto approvato nel dicembre 1872 restarono - ognuno con un'amministrazione separata - uniti al Monte dei Paschi. Da allora questo, come "Sezione banca", produsse la maggior parte degli oltre 15.000 pezzi che costituiscono il suo patrimonio documentario.

Infine, col decreto legge del 12 marzo 1936, il Monte fu confermato istituto di diritto pubblico e come tale si dette un nuovo statuto, approvato il 22 ottobre 1936. Questo sopprime la Cassa di risparmio e il Monte Pio, che furono assorbiti dall'azienda bancaria Monte dei Paschi, mentre alla sezione del credito fondiario fu attribuita una specifica personalità giuridica.



PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO. PLANIMETRIA DEL PIANO TERRENO

La raccolta d'arte del Monte dei Paschi

di Bruno Santi*

Se assai nota è l'attività del Monte dei Paschi nel campo della conservazione del patrimonio culturale nelle province di Siena e Grosseto, il territorio cioè dell'antico Stato senese, meno conosciuto è l'altro aspetto della politica culturale della grande banca senese nel campo delle arti figurative, testimonianza del suo mecenatismo di origine remota: quello del collezionismo.

Questa opera ha portato al recupero conservativo di un numero cospicuo di testimonianze figurative o monumentali non solo in Siena, ma anche nelle numerosissime cittadine che caratterizzano il suo territorio provinciale e quello di Grosseto.

Sistemata nella sede di piazza Salimbeni, nell'antico Castellare in parte reinterpretato nel tardo Ottocento in chiave neogotica da Giuseppe Partini e ristrutturato modernamente nell'interno da Pier Luigi Spadolini, la raccolta d'arte del Monte riesce a compendiare - con la consulenza di un Comitato per gli acquisti, formato dagli alti dirigenti della Banca, integrato da esperti esterni all'istituto - le nuove acquisizioni con le opere già in possesso dell'ante, con lo scopo dichiarato di recuperare opere d'arte di scuola senese, per appararle alle collezioni pubbliche della città e arricchirne così la già doviziosa dotazione artistica.

Si può affermare che la raccolta d'arte del Monte sia un colto florilegio della pittura e della scultura senese dalle origini ai nostri tempi. Non sono trascurate tuttavia neppure le arti decorative. Dalle opere 'ab antiquo' di proprietà della Banca, si passa a quelle già in suo possesso e restituite in prestito e infine a quelle acquistate con oculati e sapienti criteri per integrare - con artisti e opere meno rappresentati in altre raccolte locali - le presenze caratteristiche in una città come Siena, così ricca di testimonianze d'arte figurativa.

L'esemplificazione delle personalità artistiche nella collezione del Monte è significativa: dei cosiddetti 'primitivi' senesi sono rappresentati Pietro Lorenzetti con una piccola 'Crocefissione' e il "Maestro di Panzano" con un'anconetta raffigurante la Madonna e Santi; altri 'petit-mâtres' come Andrea di Bartolo, Benedetto di Bindo testimoniano appropriatamente

il tardo Trecento senese. Priamo della Quercia anticipa il Sassetta, qui presente con uno scomparto di polittico rappresentante Sant'Antonio abate. Non poteva mancare Sano di Pietro, il più rappresentativo dei pittori senesi del Quattrocento, con una 'Crocefissione'. E ancora, il raffinato Giovanni di Paolo, il fecondo Benvenuto di Giovanni, qui testimoniato da una 'Madonna della Misericordia'. Fino ai pittori che attestano il primo Cinquecento senese, come Pietro di Domenico e Bernardino Fungai. Il Beccafumi è presente con una 'Santa Lucia', mentre il suo 'entourage' mostra opere di Bartolommeo di David e Giovanni di Lorenzo. Una 'Santa Maria

Maddalena' testimonia l'opera sensibile di Andrea del Brescianino. I maestri del secondo Cinquecento sono attestati dal Riccio, da Arcangelo Salimbeni, da Lorenzo Rustici, laddove il Seicento senese, affollato da noti maestri, è rappresentato da Alessandro Casolani, Vincenzo Rustici (con una veduta di Piazza del Campo con le comparse delle Contrade e alcuni soggetti religiosi), Francesco Vanni, Rutilio e Domenico Manetti. La pittura barocca a Siena vede la presenza in questa sede di Raffello Vanni, di Francesco Rustici, del sontuoso Bernardino Mei. Anche il pieno Ottocento è attestato da validi artisti di scuola locale, come Francesco Nenci, Luigi Mussini, Amos Cassioli e Alessandro Franchi, Cesare Maccari e Pietro Aldi. E così il Novecento ha i suoi rappresentanti, da Lorenzo Viani a Ottone Rosai, da Ardengo Soffici a Dario Neri, da Carlo Levi a Mario Mafai.

Come si è detto, non mancano capolavori d'arte scultoria, con opere di Domenico di Niccolò dei Cori, della bottega di Iacopo della Quercia, di Antonio Federighi e Benedetto da Maiano. Mobili del Quattro e Cinquecento, arazzi fiamminghi esemplificano opportunamente la presenza delle arti decorative.

Così, la collezione del Monte dei Paschi, cui va aggiunta la raccolta già Chigi-Saracini, ora di proprietà dello stesso istituto bancario, ma da questo - per ragioni storiche - opportunamente distinta, rappresenta per la città di Siena un polo di documentazione di cultura figurativa di grande rilevanza e interesse, che merita una disponibilità all'attenzione del pubblico forse più vasta di quanto i pur comprensivi e disponibili dirigenti dell'istituto senese hanno potuto offrire finora.

* Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Siena



Gli interventi degli istituti bancari nei centri antichi delle città

di Luigi Caliterna

Gli Istituti che raccolgono ed impiegano il denaro dei loro clienti si trovano spesso a poter disporre di capitali ingenti che per statuto possono essere utilizzati, non essendo gli Istituti di credito enti soggetti a lucro. È chiaro che tale impiego finanziario si trasferisce, nella maggioranza dei casi, in un arricchimento della proprietà immobiliare che, pur non essendo tra i più redditizi, consente una reale solidità nel tempo e la conseguente rivalutazione che gli immobili hanno sempre conseguito particolarmente nell'ultimo cinquantennio.

Naturalmente buona parte degli immobili acquisiti vengono in primis destinati all'incremento delle sedi bancarie e conseguentemente degli sportelli aperti al pubblico.

In realtà, nella vita moderna così tumultuosa e con disponibilità di tempi sempre più stretta, diventa sempre più importante poter disporre del servizio bancario collocato in luogo assai prossimo al posto di lavoro o alla residenza dei clienti. Ciò consente una grande facilitazione per lo svolgimento delle sempre più numerose operazioni che ciascuno è interessato a compiere.

Spesso la scelta dell'Istituto di credito, al di fuori dell'indispensabile rapporto fiduciario e della pura convenienza economica, è suggerita e consigliata dalla ubicazione degli uffici tanto più graditi quanto più vicini.

D'altra parte l'incremento del traffico nei centri antichi delle nostre città sconsiglia di avventurarsi in trasferimenti spesso lunghi e faticosi. Esiste un rapporto diretto tra difficoltà di raggiungimento delle sedi centrali e la necessità di poter disporre degli stessi servizi in zone prossime facilmente raggiungibili con i mezzi meccanizzati siano questi privati o pubblici.

Conseguenza diretta di tale impostazione risulta la tendenza degli Istituti di credito di aprire filiali ed agenzie anche nelle zone semiperiferiche e periferiche delle città.

Naturalmente alla dislocazione di tali servizi dovrà seguire un determinato sviluppo strettamente collegato con la struttura urbanistica della città, dovendosi idealmente coprire tutto lo spazio che ruota intorno al

centro cittadino rispettando distanze convenientemente limitate.

Con una tale disposizione dei servizi nel territorio è quindi fatale che la utilizzazione delle sedi centrali assuma una maggiore rilevanza poiché, diminuendo la funzione di sportello bancario, diluita ormai sulla gran parte del territorio, vengono ad assumere maggior impegno i caratteri di rappresentanza e di immagine necessari ad ogni Istituto.

Le brevi considerazioni fatte ritengo possono essere valide per la maggior parte dei paesi ad ampio sviluppo economico. Assumono però caratteristiche diverse a seconda dei luoghi, dei sistemi economici ed anche della storia dell'Istituto bancario che, quasi sempre, coincide con la storia della città che ha dato la ragione d'essere e di esistere.

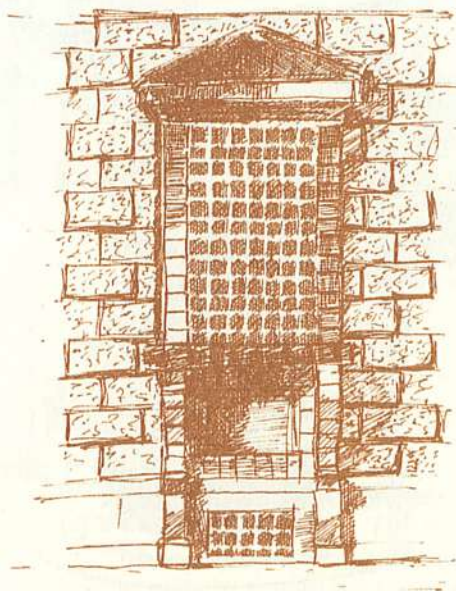
Le diverse manifestazioni di questa edilizia di uso terziario, sovente di notevole peso architettonico, assumono spesso i caratteri della città, ne incrementano il decoro e ne condizionano l'aspetto urbano.

Sono note le importanti realizzazioni degli Istituti bancari in molte città americane. Basti pensare al Centro degli Affari della città di New York, dove le realizzazioni assumono una tale importanza da caratterizzare l'intero centro cittadino.

Spesso l'edificio, sempre ideato ed eseguito con ampiezza di vedute e di mezzi, non è interamente utilizzato dall'Istituto ma per buona parte diventa, una volta locato, un importante centro di affari, di uffici professionali e commerciali che assicurano all'Istituto bancario la formazione e la presenza di un nucleo, spesso importante, degli organi decisionali della vita cittadina.

Esempi di grandi realizzazioni, che possono annoverarsi tra le più significative dell'architettura odierna, si hanno nelle principali città del mondo. Personalmente ho avuto anche emozionanti sorprese e molta ammirazione per le produzioni eseguite da ottimi architetti nella città di Toronto dove ebbi la possibilità di ammirare uno dei più bei edifici che annovera l'architettura moderna sede centrale della Royal Bank canadese.

In questi casi si rimane fortemente ammirati e si comprende come possono generare e determinare un contesto ambientale di grande rilievo che arricchisce la città, aggiungendo elementi architettonici preziosi che la rendono più vitale e più bel-



Interventi

la adeguandola al funzionamento attuale e realizzando in molti casi dei veri capisaldi della produzione umana a futura testimonianza della nostra epoca.

Nelle città storiche il problema sussiste pressoché negli stessi termini, ma utilizza spesso edifici esistenti tra i più belli, quasi sempre legati alla storia della città e alla storia dell'arte.

Ecco quindi che l'impegno economico e culturale si trasferisce nel riuso di questi edifici prestigiosi oggetto di operazioni di restauro non semplici, da compiersi con grande capacità ed oculatezza.

In tali operazioni dobbiamo considerare la possibilità di adattamento dell'edificio prescelto, quasi sempre pensato e realizzato per residenza, ad una funzione notevolmente diversa. Occorre quindi studiarne attentamente la storia, le trasformazioni avvenute nel tempo e verificare la compatibilità con la nuova destinazione.

Diverso non solo come funzione, ma anche e soprattutto come quantità degli spazi da assegnare alla funzione stessa. In altre parole anche se la funzione originale dell'edificio fosse stata la casa e la bottega di un banchiere, assai diverse risulterebbero oggi le dimensioni per un moderno istituto che abbisogna di spazi assai più consistenti per la collocazione dei tanti uffici ed impianti necessari per lo svolgimento della normale attività.

L'impiantistica risulta ormai una costante che impegna non solo i tecnici progettisti, ma anche spazi rilevanti. Basti pensare ad un moderno, indispensabile impianto di climatizzazione e condizionamento che necessita di notevoli spazi per il solo passag-

gio dei canali e delle tubazioni.

D'altra parte non potrebbe concepirsi un uso complesso e prolungato quale quello di una sede di un Istituto di credito senza assicurarne le condizioni ambientali che ne permettano una gradevole abitabilità e la conseguente possibilità di permanenza sul posto di lavoro di molte persone fortemente concentrate in attività delicate e di grande responsabilità.

Si comprende quindi che ai complessi e pesanti problemi connessi al restauro degli edifici monumentali si aggiunge la necessità di realizzare un contesto ambientale assai diverso e molto più evoluto rispetto a quanto richiesto nella maggioranza degli edifici civili.

Il grosso impegno economico deve quindi rivolgersi alla realizzazione di un restauro attento e coerente che risulti tecnicamente e culturalmente efficace proprio per l'uso pubblico cui è destinato e per l'impegno che l'Istituto assolve nell'intento di rafforzare, oltre il proprio prestigio, anche l'aspetto della città.

I mezzi quasi sempre rilevanti, disponibili per tali operazioni, costituiscono la importante condizione e la premessa per produrre un eccellente opera di restauro che avrà quindi la possibilità di avvalersi per la propria realizzazione di tutte le tecniche, gli accorgimenti ed i mezzi d'opera attualmente disponibili ed i più sofisticati, che consentono di realizzare un'opera restaurativa degna di tale nome tesa a conservare l'aspetto architettonico e decorativo di quanto a noi pervenuto pur considerando e tenendo conto delle mutate necessità delle nuove funzioni.

Occorre quindi notevole competenza ed impegno totale dell'architetto restauratore, dello storico e degli altri collaboratori che tendono ad un comune sforzo per il raggiungimento di un risultato concreto degno della tradizione della città e della sua storia.

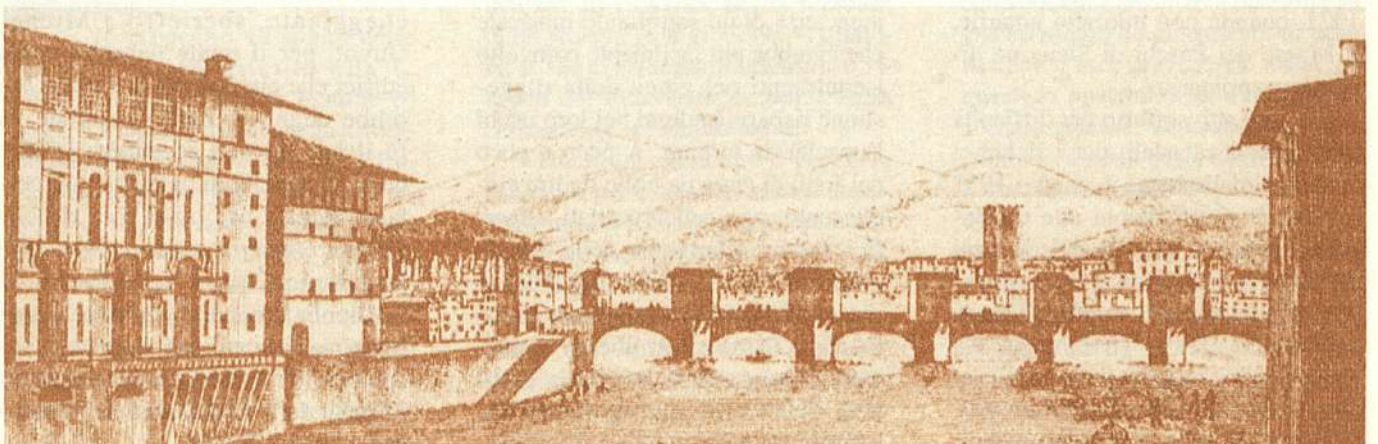
Non risulta quindi certamente facile la scelta degli operatori poiché non tutti dispongono di cultura ed esperienza da restauratore ed è quindi materia difficile, che impone competenza e conoscenza anche dagli organi preposti alla scelta di coloro cui potrà essere affidato il pesante incarico.

Nella città di Firenze è importante rilevare come gli Istituti di Credito non si sono tirati indietro di fronte a tali prospettive.

Ne sono risultati importanti restauri in gran parte ben concepiti ed eseguiti che hanno offerto la possibilità di una nuova utilizzazione per molti uffici storici che altrimenti avrebbero subito una sorte miserevole.

Tra questi preme ricordare la lodevole attività del Monte dei Paschi che ha sempre tenuto in gran conto l'aspetto ed il decoro della città. In questo spirito sono state eseguite diverse realizzazioni che assommano non solo il recupero degli edifici, ma anche il restauro e la conservazione degli arredi ed in taluni casi anche l'incremento delle già cospicue raccolte di opere d'arte che costituiscono ormai fondi di notevole interesse per lo studio e per gli amanti della storia dell'arte.

Le realizzazioni di maggior prestigio riguardano naturalmente le città di Firenze e Siena ma, stante il rilevante patrimonio immobiliare del Monte, lo stesso impegno è stato profuso in molte altre città.



VEDUTA DEL PONTE ALLE GRAZIE DI FIRENZE

Un'amicizia particolare

di Nanni Guiso

L'avevo messa come condizione trasferendomi dai mitici lidi sardi alle arcane terre senesi: vivrò a Siena solo se potrò abitare sulla Piazza del Campo.

Un destino compiacente mi aprì le porte di Palazzo d'Elci ove ogni mattina, al primo affaccio, il rosato Palazzo Sansedoni, mio dirimpettaio, mi dava il buongiorno in un caldo abbraccio suggerito dalla linea curvilinea ossequiente alla forma della piazza.

Tra i palazzi del Campo era il mio preferito per quel senso di teatralità legata al gotico della sua facciata senza spessore, quasi fosse un fondale di scena.

Si stabilì tra noi una amicizia particolare da far ingelosire il Palazzo Comunale, testimone austero del nostro affettuoso sodalizio.

Stagliato contro l'alba, Palazzo Sansedoni si accendeva gradatamente della luce montante del giorno fino a risplendere di sole nei lunghi pomeriggi estivi.

Forse è stata proprio questa imponente architettura ad alimentare negli anni quel senso del "maraviglioso" che mi ha iridato la vita estraniandola dalla realtà ruvida e angolosa.

L'atipica relazione ebbe il suo momento di gloria il 7 novembre 1972, quando con mio atto notarile, il Monte dei Paschi di Siena ne divenne proprietario.

Fu un atto sofferto per difficoltà ipotecarie e catastali, per i richiami ai vincoli della legge 1 giugno 1939 n.1089, le notificazioni alle tre Soprintendenze ai Monumenti, ai Beni Artistici e Storici e, per maggior complicazione, alla Soprintendenza Archivistica per la Toscana per via di una rara stampa facente parte dei tesori custoditi nel palazzo-scrigno. Inoltre la sordità del venditore no-

vantenne determinò la presenza di testimoni.

L'atto constava di una trentina di pagine. Ne detti lettura con un tono di voce aggraziata volendo attutire la monotonia della elencazione di quanto oggetto di vendita che avrebbe fatto scendere l'atto a un catalogo di Sotheby e perché le cose descritte non perdessero lo smalto della loro preziosità. Avrei voluto affrancarmi dal castrante formulario notarile introducendo di frodo le infioresciture classiche della critica ispirata, alluendo alle pieghe "morbide e fluenti" degli indumenti dei personaggi rappresentati, alla "drammaticità" dei cieli delle crocifissioni, e accennare agli ori "rutilanti", agli argenti "baluginanti", etc.

Invece, niente. L'atto risultava una asciutta descrizione da ufficiale giudiziario. Sentivo sulle mie labbra arrestarsi il lusso degli aggettivi qualificativi per lasciar sgorgare solo nomi, attribuzioni, soggetti impudicamente ravvicinati come un "Amore e Psiche" accanto a una flagellazione. Allora decisi di alzare la voce di una ottava perché le parti non restassero indifferenti a quello che per me costituiva un evento importante in quanto coronava con un contratto - quasi fosse un matrimonio - un'amicizia particolare. Avvertivo la mancanza di un sottofondo musicale che avrebbe più facilmente coinvolto i contraenti nel gioco della suggestione risparmiandomi nei loro occhi l'opacità da torpore. A poco a poco nei fogli di carta da bollo da lire cinquecento, particelle catastali, superfici, redditi sfumarono nelle descrizioni auliche dei soffitti del Palazzo ove si alternavano le stagioni, pontificavano Fama e Arti liberali, tramavano Imeneo e Amore, mentre Ercole si esercitava nelle sue fatiche inventando il body building, e nelle al-

tre sale nasceva Pallade e Giove coronava la Virtù.

La descrizione della cappella creò un momento di smarrimento perché, la elencazione maniacale di statue in estasi, candelieri, ori e argenti, stucchi e incorniciature di marmo venato connotavano un luogo ove una effervescente gaiezza si era sostituita al raccoglimento devoto.

Qualcuno ruppe l'incanto chiedendomi incredulo: "Ma è sicuro che si tratti di una cappella?". Annui senza interrompere il flusso della mia recitazione invasata.

Si sottolinea in tutte le guide senesi l'importanza storica del contratto del 1339 relativo a lavori di ristrutturazione e ampliamento del Palazzo Sansedoni - costruito nel 1216 - perché lumeggia le relazioni, già esistenti nel medio evo, tra committente, architetto e impresario, distinzione attribuita erroneamente a Leon Battista Alberti. I Sansedoni infatti, primi nella storia, scissero le due funzioni affidando ad Agostino di Giovanni il compito della progettazione e supervisione e ad Agostino di Rosso e Cecco di Cassiero quello della realizzazione. Ma fu il mio atto - numero di matrice 5566 - a rivelare quel patrimonio d'arte segretamente racchiuso in un astuccio goticeggiante, sberleffo a Michel Guyot, per il quale nessuno degli edifici che circondano il Campo sarebbe degno di considerazione. E fu il mio atto ad accendere le luci della "Cappella di palazzo" più bella di Siena e che trova solo riscontro, per eleganza settecentesca, nella galante Chiesa della Purità di Gallipoli: ambedue costruite come teatrini di corte per una "messaspettacolo" a mediare le preghiere profane delle Mesdames de Pompadour di tutti i tempi.

Nuove norme sulle opere interne negli edifici vincolati

di Giuseppe Lavitola

Pubblichiamo un importante parere dell'avv. Lavitola, in ordine alla disciplina vigente in materia di opere interne alla luce anche del D.L. n. 497/94 e del successivo D.L. n. 551/94 relativamente agli immobili vincolati ai sensi delle LL. 1089/39 e 1497/39.

1. Gli interventi edilizi risolvendosi in semplici opere interne sono disciplinati dall'art. 26 L. 47/85 (nota 1) il quale ha svincolato tali interventi dall'obbligo della preventiva concessione e autorizzazione edilizia assoggettandoli soltanto all'obbligo della comunicazione al Comune.

Dispone infatti l'art. 26 cit., al II comma che contestualmente all'inizio dei lavori, il proprietario dell'unità immobiliare deve presentare al Sindaco una relazione a firma di un professionista abilitato alla progettazione, che asseveri le opere da compiersi e il rispetto delle norme di sicurezza e delle norme igienico-sanitarie vigenti.

2. Precisato quanto sopra, vi è però da aggiungere che il III comma del citato art. 26 prevede che le disposizioni di cui ai commi precedenti (cioè la possibilità di avvalersi della semplice comunicazione anziché doversi procurare preventivamente, a seconda dei casi, la concessione o la autorizzazione edilizia - N.d.R.) non si applicano nel caso di immobili vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1089 e 29 giugno 1939 n. 1497 e successive modificazioni ed integrazioni.

3. In proposito va subito detto che tale divieto riferito alla L. 1497/39 è semplicemente assurdo ed illogico e presumibilmente incostituzionale per violazione dell'art. 3 Cost., per violazione del principio di ragionevolezza cui deve ispirarsi il legislatore.

Ed invero è palesemente contraddittorio e costituisce un non senso logico e giuridico pretendere di escludere, per gli immobili vincolati ai sensi della L. 1497/39 e successiva L. 431/85 (c.d. legge Galasso), l'ap-

plicabilità dell'art. 26, per l'ovvio motivo che questa norma disciplina soltanto ed esclusivamente le opere interne, le quali non necessitano di previo nulla-osta ai sensi delle richiamate leggi nn. 1497/39 e 431/85, le quali infatti, e giustamente, lo richiedono soltanto per gli interventi che incidano sullo stato dei luoghi e **sull'aspetto esteriore degli edifici**. Vedansi in tal senso l'art. 7, I comma L. 1497/39 e l'art. 1, 8 comma, L. 431/85.

4. Fermo restando la critica di cui al precedente punto 3 con riferimento alle LL. 1497/39 e 431/85, venendo ora a trattare complessivamente ed unitariamente questo III comma dell'art. 26 L. 47/85, cioè con riferimento anche alla L. 1089/39, la esclusione tout court dell'applicabilità dell'art. 26 cit. nel caso di immobili vincolati dalle due leggi del 1939 che scaturirebbe dalla "lettera" di questa disposizione è stata superata da una parte della giurisprudenza in base ad un'interpretazione logica della stessa disposizione.

a) Ed invero il Tar Lazio Sez. II con decisione n. 527 del 29.03.1988, ha affermato la possibilità di avvalersi dell'art. 26 L. 47/85, pur in presenza di un vincolo ex lege 1089/39, **qualora si sia previamente ottenuto il rilascio del nulla-osta da parte della competente soprintendenza**.

È mia opinione che il precisato principio deve trovare applicazione, addirittura a fortiori, per gli immobili vincolati ai sensi della L. 1497/39, considerato che la **L. 1497/39 attiene l'aspetto esteriore** degli immobili, mentre la fattispecie di cui si discute riguarda **opere interne** per le quali addirittura non occorre alcuna autorizzazione ai sensi della citata legge.

Il che, tra l'altro, come già evidenziato sub precedente punto 3, renderebbe - a mio avviso - addirittura incostituzionale la citata disposizione limitatamente - beninteso - alla L. 1497/39 e non anche dalla L. 1089/39.

b) Per quanto concerne più specificamente i vincoli ex L. 1497/39 e 431/85 vi è un precedente giurisprudenziale, sia pure **in tema di opere di manutenzione straordinaria o di restauro interessanti anche le parti esterne di un immobile** (e non già di semplici opere interne).

Va precisato a tal proposito che gli interventi di manutenzione straordinaria che riguardano anche parti esterne dell'immobile sono disciplinate dall'art. 48 L. 457/78 il quale prevede la semplice autorizzazione e contempla altresì la possibilità di avvalersi del silenzio assenso **eccezion fatta però per gli immobili vincolati ai sensi delle leggi 1497/39 e 1089/39**.

Successivamente, l'art. 7 L. 94/82 ha previsto la semplice autorizzazione (anziché la concessione edilizia) anche per gli interventi di restauro e risanamento conservativo (in concomitanza dei quali è possibile anche effettuare un mutamento di destinazione d'uso) prevedendo anche per questi la possibilità di avvalersi del silenzio-assenso, **ad esclusione però, anche in questo caso, degli immobili vincolati ai sensi delle LL. 1497 e 1089**.

Anche per tali norme può farsi un discorso analogo a quello già fatto per l'art. 26, nel senso che la possibilità di avvalersi del silenzio-assenso sussiste anche per gli immobili vincolati, qualora si sia precedentemente conseguito il nulla-osta da parte delle

Notiziario Giuridico

competenti Amministrazioni.

A tal proposito la giurisprudenza ha avuto occasione di affermare **“L’istituto del silenzio-assenso previsto dall’art. 48 della legge 457/78 ed esteso agli interventi di restauro e risanamento conservativo dall’art. 7 legge 94/82 può operare anche con riguardo ad immobili vincolati ai sensi della legge 1089/39; in tal caso, tuttavia, il termine per la formazione del menzionato silenzio-assenso inizierà a decorrere dalla data in cui il nulla-osta espresso in merito dall’organo preposto alla tutela del vincolo, è stato portato a conoscenza dell’autorità comunale”**. Così si è espresso il TAR Toscana, Sez. I, con decisione 6 maggio 1990 n. 678.

È mia opinione che il precisato principio affermato dalla richiamata decisione del TAR Toscana con riferimento agli immobili vincolati ai sensi della L. 1089/39 debba trovare applicazione anche per gli immobili vincolati ai sensi della legge 1497/39 essendo identica la “ratio” che sta alla base di questa normativa e dell’interpretazione datane dalla giurisprudenza citata: e cioè che, una volta ottenuta l’autorizzazione dell’autorità competente in materia di tutela dei menzionati vincoli e assicurato in tal modo il rispetto dell’interesse pubblico di cui allo specifico vincolo, viene eliminato l’elemento differenziale di questi immobili rispetto a tutti gli altri immobili normali, cioè non vincolati, con conseguente applicabilità, ai primi della stessa disciplina applicabile ai secondi. Pena in difetto l’incostituzionalità del sistema per violazione degli art. 42 e 3 Cost. per irrazionale disparità di trattamento tra proprietari di immobili.

Data l’identità di “ratio” di cui si è innanzi fatto cenno, la decisione del TAR Toscana, riguardante un caso di opere di manutenzione straordinaria o di restauro interessanti anche le parti esterne di un immobile, è invocabile anche nei casi di semplici opere interne.

c) Per doverosa completezza devo però rappresentare anche l’esistenza in argomento di giurisprudenza contraria. Ed invero il TAR Lombar-

dia - Sez. I con decisione del 15 settembre 1986 n. 636 si è così espresso: “L’art. 48 L. 5 agosto 1978 n. 457 che disciplina la formazione del silenzio-assenso sulle domande di autorizzazione alla manutenzione straordinaria, è inapplicabile agli immobili sottoposti a vincolo artistico o **ambientale**, essendo irrilevante l’eventuale avvenuta acquisizione del nulla-osta della competente autorità”.

L’erroneità di tale decisione si appalesa - a mio avviso - ancor più evidente se posta in relazione all’art. 8 L. 94/82 che consente di avvalersi del silenzio-assenso addirittura per la nuova edificazione anche nei casi di zone vincolate. È pacifico infatti che interventi di nuova edificazione sono più rilevanti degli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

5. Infine, mi corre l’obbligo di segnalare che con la legge 24 dicembre 1993 n. 537, recante: “Interventi correttivi di finanza pubblica” l’art. 19 della legge 7 agosto 1990 n. 241 è stato così sostituito: art. 19, I. In tutti i casi in cui l’esercizio di un’attività privata sia subordinato ad autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla-osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato, **ad esclusione delle concessioni edilizie e delle autorizzazioni rilasciate ai sensi delle leggi 1 giugno 1939 n. 1089, 29 giugno 1939 n. 1497, e del decreto-legge 27 giugno 1985, convertito nella legge 8 agosto 1985 n. 431, il cui rilascio dipenda esclusivamente dall’accertamento dei presupposti e dei requisiti di legge, senza l’esperimento di prove a ciò destinate che comportino valutazioni tecniche discrezionali, e non sia previsto alcun limite o contingente complessivo per il rilascio degli atti stessi, l’atto di consenso si intende sostituito da una denuncia di inizio di attività da parte dell’interessato alla pubblica amministrazione competente, attestante l’esistenza dei presupposti e dei requisiti di legge, eventualmente accompagnata dall’autocertificazione dell’esperimento di prove a ciò destinate, ove previste. In tal caso, spetta all’amministrazione competente, entro e non oltre sessanta giorni dalla denuncia, verificare d’ufficio la sus-**

sistenza dei presupposti e dei requisiti di legge richiesti e disporre, se del caso, con provvedimento motivato da notificare all’interessato entro il medesimo termine, il divieto di prosecuzione dell’attività e la rimozione dei suoi effetti, salvo che, ove ciò sia possibile, l’interessato provveda a conformare alla normativa vigente detta attività ed i suoi effetti entro il termine prefissatogli dall’amministrazione stessa”.

Ho motivo di ritenere che non ci siano dubbi sull’applicabilità di tale norma anche in materia edilizia, in quanto è da scartare l’idea che il legislatore ignorasse l’esistenza, accanto alla concessione edilizia, esclusa dall’operatività di questa normativa, anche del diverso provvedimento costituito dall’autorizzazione, non escluso e quindi compreso nell’ambito di operatività di questa normativa.

La precisata normativa troverà quindi applicazione in tutti quei casi di interventi edilizi che sono soggetti ad autorizzazione edilizia e cioè: manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo (v. artt. 31 lett. b/ e c/, 48 L. 457/78 e 7 L. 94/82): **trattasi cioè di una segnalazione allargata anche ad interventi comprendenti opere esterne**, esclusi solo gli interventi di ristrutturazione, in quanto questi ultimi necessitano di concessione edilizia.

6. Possiamo ora ad affrontare specificamente il significato e la portata dell’art. 7, comma 10 del D.L. 467/94 (nota 2) e dell’art. 8, comma 12 del D.L. 551/94 (nota 3).

Entrambi i citati decreti-legge hanno inteso risolvere in sede legislativa i dubbi interpretativi che la norma aveva originato e che avevano determinato anche un contrasto nella giurisprudenza di cui si è detto in precedenza.

Ed entrambi i testi legislativi hanno risolto tali dubbi nel senso che il previo ottenimento del prescritto nulla-osta consente l’applicabilità della disciplina dell’art. 26 relativa alle opere interne e cioè della semplice comunicazione anche nel caso di immobili vincolati.

Infatti la formula adoperata da entrambi i decreti-legge è la stessa:

non è applicabile la disciplina di cui all'art. 26 "salvo che nel caso in cui sia stato già ottenuto il prescritto nulla-osta".

L'unica differenza tra il primo e il secondo decreto e cioè tra l'art. 7, 10° comma del D.L. 467/94 e l'art. 8, 12° comma del D.L. 551/94 consiste nel fatto che il secondo si è limitato a correggere un errore materiale in cui era incorso il precedente decreto che aveva richiamato erroneamente il quarto comma dell'art. 26 anzichè richiamare correttamente il terzo comma.

Infatti il testo ufficiale dell'art. 26 come risulta dalla pubblicazione in G.U. n. 181 del 02.08.1985 pur essendo composto di 5 commi, ha la seguente numerazione: comma 1, 2, 2 bis, 3 e 4.

Ed è presumibilmente questa particolare numerazione, e cioè la presenza del comma 2 bis che può aver determinato l'errore del primo decreto, che abbia inteso riferirsi ad una normale numerazione progressiva senza cioè tenere presente che l'effettivo III comma era formalmente indicato come comma 2 bis e non già come terzo comma.

nota 1:

Il testo ufficiale ed integrale dell'art. 26 L. 47/85 è il seguente: "1. Non sono soggette a concessione nè ad autorizzazione le opere interne alle costruzioni che non siano in contrasto con gli strumenti urbanistici adottati o approvati e con i regolamenti edilizi vigenti, non comportino modifiche della sagoma, della costruzione, dei prospetti, nè aumento delle superfici utili e del numero delle unità immobiliari, non modifichino la destinazione d'uso delle costruzioni e delle singole unità immobiliari, non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile e, per quanto riguarda gli immobili compresi nelle zone indicate alla lettera A dell'articolo 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 97 del 16 aprile 1968, rispettino le originarie caratteristiche costruttive. Ai fini dell'applicazione del presente articolo non è considerato aumento delle superfici utili l'eliminazione o lo spostamento di pareti interne o di parti di esse.

2. Nei casi di cui al comma precedente, contestualmente all'inizio dei lavori, il proprietario dell'unità immobiliare deve presentare al sindaco una relazione, a firma di un professionista abilitato alla progettazione, che asseveri le opere da compiersi e il rispetto delle norme di sicurezza e delle norme igie-

nico-sanitarie vigenti.

2-bis. Le sanzioni di cui al precedente articolo 10, ridotte di un terzo, si applicano anche nel caso di mancata presentazione della relazione di cui al precedente comma.

3. Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano nel caso di immobili vincolati ai sensi delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497, e successive modificazioni ed integrazioni.

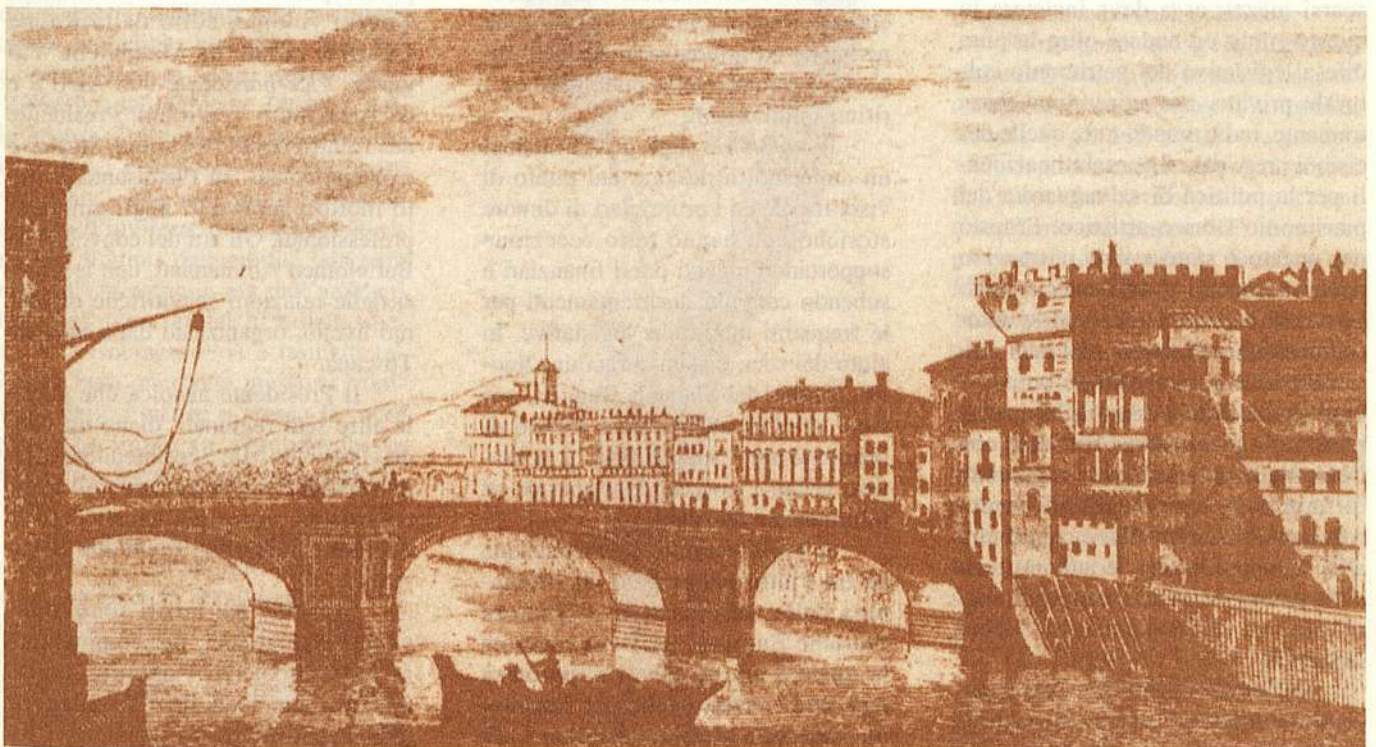
4. Gli spazi di cui all'articolo 18 della legge 6 agosto 1967, n. 765, costituiscono pertinenze delle costruzioni, ai sensi e per gli effetti degli articoli 817, 818 e 819 del codice civile.

nota 2:

Il testo dell'art. 7, comma 10 del D.L. 467/94 è il seguente: "10. All'articolo 26, comma quarto, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, salvo che nel caso sia stato già ottenuto il prescritto nulla osta».

nota 3:

Il testo dell'art. 8, comma 12 del D.L. 551/94 è il seguente: "12. All'art. 26, comma terzo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, salvo che nel caso sia stato già ottenuto il prescritto nulla osta».



VEDUTA DEL PONTE A S. TRINITA DI FIRENZE

1993, anche questa frutto dei nostri sforzi.

Un altro Decreto Legislativo per la: "Revisione ed armonizzazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni, della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei Comuni e delle Province nonché della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1989, n. 421, concernente il riordino della finanza territoriale", ha destato la nostra preoccupazione dato che non prevedeva nessun regime differenziato per le dimore storiche. Queste dimore spesso vengono abitate solo saltuariamente e in parte ed il costo dei servizi comunali, lungi dall'essere proporzionale alle loro superfici ed a quelle delle loro pertinenze, è di gran lunga inferiore rispetto a quello di un edificio moderno delle stesse proporzioni. Ma a questo proposito lascerò la parola al Consigliere Niccolò Rosselli Del Turco, incaricato dalla Giunta di seguire questa materia in modo specifico; anticipo tuttavia, che egli ha ottenuto lusinghiere promesse da parte dell'ANCI, intenzionata ad istituire una tariffa specifica per le dimore storiche.

L'importantissima sentenza della Corte di Cassazione, pubblicata il 24 novembre 1993 con il n. 50004 / cronologico 11445/93 secondo la quale se una porzione di fabbricato è vincolata, l'intero immobile deve essere considerato in categoria A/9 è stata opportunamente commentata dal nostro Vice-Presidente Aldo Pezana Capranica. Questa sentenza, senza obbligare i proprietari a chiedere il trasferimento in A/9 delle loro case vincolate, ribadisce il concetto che se una parte dell'immobile gode di certe agevolazioni conseguenti al vincolo, queste sono estese a tutto l'immobile che costituisce un complesso inscindibile.

Questo breve resoconto della situazione fiscale contiene il seme di molte domande e parecchia materia di discussione e riassume quanto l'Associazione è riuscita a fare per i Beni Culturali in questo momento di gravissima crisi finanziaria e di spasmodica ricerca di entrate tributarie.

Decisione n. 259/4/94 della Commissione Tributaria di 1° grado di Pisa - Sez. 4

Udienza del 4.6.94 - Pronuncia del 18.6.94

Si segnala all'attenzione dei soci questa interessante decisione della Commissione di 1° grado di Pisa, riguardante la determinazione dell'imponibile da applicare ai fini IRPEF-ILOR relativa agli edifici vincolati, ma si rammenta che l'Amministrazione delle Finanze mantiene una posizione contraria all'interpretazione data dalla Commissione.

Questa disparità di vedute determina tra i nostri soci una incertezza sulla via da seguire.

XXX proponeva ricorso avverso il silenzio-rifiuto opposto dall'Intendente di f. di Pisa in relazione alla richiesta di rimborso della somma di £. XXXX versata ai fini IRPEF-ILOR/92; assumeva il ricorrente la illegittimità del silenzio-rifiuto, rilevando che i versamenti da lui effettuati in riferimento a redditi da fabbricati erano stati computati relativamente alle unità immobiliari poste in XXX, considerando i redditi effettivi derivanti dai canoni di locazione, anziché calcolare il reddito imponibile mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato l'immobile, così come previsto dall'art. 11, 2° comma. L. 413/91 in riferimento agli edifici di interesse storico-artistico vincolati ai sensi dell'art. 3 L. 1 giugno 1939 n. 1089. All'udienza del 4.6.1994 la Commissione, sentito il ricorrente, si

riservava la decisione dando termine alla parte di gg. 15 per produrre documentazione dimostrativa del vincolo ex L. 1089/39. In data 18 giugno 1994, a scioglimento della riserva che precede, questo giudice osserva che il reddito degli immobili riconosciuti di interesse storico ed artistico ai sensi dell'art. 3 L. 1089/39 deve essere determinato mediante l'applicazione della minima tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato, e ciò a prescindere dall'esistenza di canoni di locazione, posto che, sia la collocazione sistematica della norma, sia la dizione adoperata dal legislatore all'inizio della norma cit. che appunto recita "in ogni caso ...", appare indice di inequivocabile volontà legislativa di introdurre un diverso sistema di determinazione del reddito fondiario derivante dalla proprietà di particolari tipi di immobili. Vista dunque la certificazione rilasciata dal Soprintendente per i B.A.A. per le provincie di XXX, il reddito imponibile ai fini IRPEF-ILOR/92 derivante dal possesso dell'immobile denominato "palazzo XXX", posto in XXX, contraddistinto al NCEU di XXX ecc., dovrà essere determinato secondo criteri introdotti dall'art. 11, 2° comma L. 30 dicembre 1991 n. 413.

P.Q.N.

La Commissione in accoglimento dei motivi del ricorso, dichiara la illegittimità del silenzio-rifiuto e per l'effetto accerta che il reddito da fabbricati derivante dall'immobile denominato "palazzo XXX", posto in XXX, dovrà determinarsi mediante l'applicazione della minore delle tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato de quo; per l'effetto dispone il rimborso delle maggiori somme versate ai fini IRPEF-ILOR/92, date dalla differenza tra l'imposta come sopra determinabile e quella effettivamente versata da XXX; manda per la suddetta determinazione del reddito da fabbricati ed il conseguente rimborso alla Direzione Regionale per le Entrate Toscana - Sez. Pisa.

Così deciso in Pisa il 18 giugno 1994.



Recupero del patrimonio storico

Il 28 maggio 1994 si è tenuto a Faenza sul tema "Finanziamento pubblico e metodi di intervento per il recupero del patrimonio edilizio ed architettonico", un convegno promosso dalla Commissione Cultura della città di Faenza ed organizzato dall'Ordine degli Architetti di Ravenna dove sono stati invitati Niccolò Pasolini dall'Onda e Augusta Desideria Pozzi Serafini.

I lavori sono stati aperti dal Presidente dell'Ordine degli Architetti di Ravenna, Roberto Scaini, che ha ricordato l'importanza che assume oggi il recupero del patrimonio storico-artistico e la necessità di finanziamenti per gli interventi sia pubblici che privati.

Su questo tema specifico ha parlato Annamaria Jannucci, Soprintendente ai Beni Ambientali ed Architettonici di Ravenna, Faenza e Ferrara, svolgendo una interessante relazione sui restauri della regione e sul tema dei contributi e delle agevolazioni riguardanti gli edifici pubblici, mentre per i contributi e le agevolazioni sugli edifici privati ha parlato Niccolò Pasolini dall'Onda sottolineando l'importanza della normativa in materia ed in particolare della Legge 512 del 1982, che per la prima volta investiva il privato proprietario del ruolo di custode della propria dimora. Questa responsabilità è sancita dall'obbligo di mantenere l'edificio in buono stato di conservazione, come certificato di volta in volta dalla competente Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali, pena la decadenza dalle agevolazioni previste e l'applicazione delle relative sanzioni. Per contro i proprietari di dimore storiche godono di una serie di benefici per alleviare sia gli oneri ai quali è sottoposta la proprietà di tali immobili, che quelli relativi alla loro manutenzione e gestione.

Fondamentale, per quanto riguarda la prima categoria, sono l'esenzione dall'imposta di successione, la riduzione alla metà dell'imposta di registro e del 75% dell'INVIM in caso di vendita, e la determinazione del reddito catastale dell'immobile vincolato sulla base dell'estimo più basso della zona censuaria di apparte-

nenza, sia per l'IRPEF e l'IRPEG che per l'ICI.

Per quanto riguarda la manutenzione degli edifici storici, lo Stato prevede un contributo a fondo perduto fino alla misura massima del 50% dell'ammontare dei lavori, in cambio dell'apertura al pubblico secondo modalità da convenire caso per caso.

Purtroppo, questa normativa ha avuto scarsa applicazione a causa dei limitati fondi a disposizione e delle lunghe e complicate procedure a cui debbono sottoporsi i privati per ottenere il contributo.

Altra importante facilitazione è la detraibilità delle spese per lavori di conservazione e restauro dall'imposta fino ad un massimo del 27%. Il precedente regime fiscale prevedeva invece la deducibilità dall'imponibile del 100% delle medesime, ed è rimasto invariato per le persone giuridiche. L'Associazione Dimore Storiche, considera questa disparità illogica ed iniqua.

L'aliquota IVA applicabile ai lavori è quanto mai varia; fino al 30

aprile 1995 le ristrutturazioni e le manutenzioni ordinarie scontano il 4%, i lavori di restauro conservativo con concessione edilizia del Comune quella del 9% ed i lavori di manutenzione straordinaria l'aliquota ordinaria del 19%.

Per contro sono esenti da IVA i proventi dei biglietti di ingresso degli edifici storici aperti alle visite, ma non quelli degli eventuali stampati venduti nella stessa sede.

L'Associazione ha contribuito alla stesura di un disegno di legge, decaduto per lo scioglimento delle Camere e successivamente ripresentato, nel quale tutte le problematiche del settore erano affrontate in un contesto organico. Vi era prevista, oltre al ripristino della deducibilità del 100% delle spese di manutenzione e dell'aliquota IVA al 4%, la istituzione di un Fondo Nazionale o di Fondi Regionali per la concessione di mutui a tasso agevolato costituiti in modo da non gravare se non marginalmente sull'Eraio.

Le misure proposte avrebbero il vantaggio di stimolare la creazione di un notevole numero di posti di lavoro, con conseguente aumento del gettito fiscale sui redditi prodotti. L'Associazione, fondandosi sull'impegno globale annuo di spesa dei propri soci, ha valutato in 18.000 posti di lavoro per i restauri architettonici, in 2.000 per la conservazione dei giardini ed in almeno 5.000 quelli per la custodia dei beni vincolati, la potenzialità di nuova occupazione che queste misure potrebbero creare.

Sull'importanza del recupero ha parlato anche Cristina Bertelli, assessore regionale per l'Industria e l'Artigianato, che ha illustrato la nuova normativa per la riqualificazione della impresa artigiana da realizzare anche con incentivi per progetti di intervento su edifici storici, recuperabili come spazi oggi inutilizzati da riservare alle imprese ed alle attività artigianali adatte alla destinazione del fabbricato.

A chiusura dei lavori Augusta Desideria Pozzi Serafini ha parlato della Legge 145/92 ed ha illustrato il restauro del Palazzo Rasponi-Murati in Ravenna, per il quale è stato richiesto un contributo, secondo la sopra menzionata Legge 10 febbraio 1992 n. 145, riguardante "Interventi organi-



Notizie

ci di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali" relativa agli interventi organici di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; legge che prevedeva anche la valorizzazione del sistema museale attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione. Tutti requisiti che rientravano nei programmi della proprietà del Palazzo, dove a lavori terminati ed a convenzione stipulata con il Ministero, verrà aperto al pubblico l'appartamento al primo piano interamente arredato nel 1825 in occasione del matrimonio di Maria Luisa Murati, figlia di Gioacchino con il Conte Giulio Rasponi, dopo il completo restauro del Palazzo.

Gli interventi relativi alla legge sopra citata dovevano riguardare in via prioritaria i beni immobili statali, nonché quelli appartenenti a regioni, comuni ed enti ecclesiastici ed a privati. Ma i tempi per la presentazione dei progetti erano particolarmente ristretti, essendo solo 30 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ricorrendo i requisiti della legge ed avendo già presentato tutti i progetti per il restauro del Palazzo, sia alla Soprintendenza che al Comune ed avendone già ottenuta l'approvazione, è stata subito inoltrata domanda per il contributo da parte dello Stato secondo le procedure della Legge 21 dicembre 1961 n. 1552, come previsto dalla Legge 145.

I lavori sono tuttora in corso, ma il Ministero ha già dato il suo benestare alla richiesta.

La mostra sul liberty nella provincia teramana

La ricerca sul Liberty in Abruzzo, iniziata di fatto nel 1984 partendo da una situazione conoscitiva a livello regionale pressochè nulla, in ragione sia della notevole polverizzazione del fenomeno a livello territoriale che dai rari raggruppamenti a livello urbano è giunta, con l'attuale studio sul territorio Teramano, ad un buon li-

vello conoscitivo del fatto stilistico. Con il procedere della ricerca, che si estrinsecava in due mostre tematiche una su "Pescara tra 800 e 900" ed una sull' "Eclettismo ed il Liberty nella Frentania", si configurava in maniera sempre più organica, lo sviluppo assunto dalla corrente culturale in modo tale da poterne comprendere ed apprezzare con crescente chiarezza l'entità e la valenza. Ci si è trovati di fronte ad un movimento piuttosto ben assimilato, anche se condizionato dalla ristrettezza finanziaria del periodo, connessa ad una ricchezza accentrata, nella regione dell'epoca, su poche classi benestanti con una conseguente committenza ristretta ed episodi relativamente limitati sotto il profilo quantitativo. Tuttavia la qualità e l'invenzione appaiono decisamente interessanti, seppur con alcune punte di stanchezza formale sostanzialmente identificabili e naturalmente connesse al momento finale del periodo. La freschezza inventiva dei primi momenti è innegabile e la personalità degli architetti, che operarono nell'area abruzzese, decisa e pregnante di innovazioni. È stato sulla scorta di queste prime valutazioni di merito che si allargava lo studio anche sull'area del Teramano ove il movimento, sebbene molto diluito sul territorio, mostrava tuttavia una netta prevalenza di elementi edilizi, tipologicamente rientrati nel genere del villino residenziale, aggruppati nell'area costiera con una buona valenza quantitativa e segnica. La ricerca certamente non definitiva, per quanto concerne il censimento dei pezzi, appare tuttavia giunta al punto da poter essere presentata in mostra. Lo scopo precipuo è quello di permettere una valutazione del fatto a livello di invaso provinciale e stimolare una naturale quanto conseguente riflessione circa la problematica connessa al recupero ed alla conservazione dei reperti fatto che, nei tempi trascorsi è stato scarsamente considerato o quanto meno sottovalutato fatta eccezione di alcuni pochissimi casi di mecenatismo e sensibilità individuale. Possiamo citare a tal proposito, quale caso peraltro esemplare sia per importanza del manufatto che per qualità e natura dell'intervento, il restauro e recupero dello splendido pa-

lazzo Castelli di Teramo fatto effettuare con grande amore e competenza dalla scomparsa Magdalena Castelli la cui azione permise di salvare uno tra i più importanti esemplari di Liberty della provincia Teramana. La mostra che sarà sviluppata su circa cento pezzi architettonici fotografati, rilevati ed individuati sotto il profilo della loro genesi storica, sarà supportata da un catalogo che riteniamo essenziale ed indispensabile al fine di una corretta e futura gestione del bene storico ancora esistente nell'area territoriale Teramana.

Luigi Martella

Cortili Aperti 1994: un grande successo

Ha riscosso un buon successo di pubblico e stampa la prima edizione di 'Cortili Aperti' l'inedito progetto di aprire per un giorno al pubblico alcuni dei più bei cortili storici italiani. In una domenica di maggio a Piacenza, Lecce, Milano e Roma sono stati aperti più di 70 cortili di grande pregio storico ma, quasi sempre, poco conosciuti.

L'organizzazione era partita in novembre con una riunione di 30 soci giovani a casa Leopardi, accompagnata da alcune difficoltà e pregiudizi: la mancanza di sponsor, la diffidenza dei proprietari, l'atteggiamento della stampa. Ma, laddove si è riusciti a concretizzare l'iniziativa, grossi problemi non ve ne sono stati: costi contenuti, visitatori entusiasti ed educati, proprietari soddisfatti, recensioni generose.

Ormai è il momento di pensare all'anno prossimo.

Come sarà "Cortili Aperti 1995"?

Più città, con ancor più cortili e visitatori, ed un'ottima propaganda per l'Associazione?

Lo speriamo. Ma, soprattutto, un'occasione per ripensare alle nostre città, a come erano come avrebbero potuto essere, e per riscoprire il cortile, bellissima forma architettonica, tipicamente, ormai desueta.

Notizie

In attesa di una nuova edizione di "Cortili Aperti", ecco una intervista al comitato organizzatore di Milano. Allora come è andata?

Benissimo, perfino meglio di quanto ci aspettassimo. Finalmente per un giorno Milano ha potuto mostrare la sua natura di città d'arte, ricca di tesori quasi sempre dimenticati.

Quanti cortili avete aperto, una ventina?

Un pò di più, 31 per l'esattezza. Molti, forse un pò troppi, per le nostre forze, ma non abbastanza per evitare code all'ingresso. Abbiamo scelto tre itinerari ed abbiamo cominciato a contattare i proprietari, privati o meno. Se lo stabile è di una sola persona e qualcuno lo conosce, non vi sono problemi: il contatto è facile e la risposta quasi sempre positiva. Diversamente ... "No, mi spiace, deve rivolgersi all'amministratore ... è un avvocato, non lo si trova mai ...", finalmente lo trovi, "Buongiorno!... No, guardi non voglio responsabilità, ci sono troppi furti ..." e così via. In questi casi però non ci siamo mai arresi, arrivando a contattare i singoli proprietari, per telefono, fax o incontrandoli direttamente. Su una quarantina di domande, trenta sono andate a buon fine. Compreso il museo Poldi Pezzoli che ha aderito dimenticandosi che il 28 maggio sarebbe scattato l'orario estivo ed alle 12.30 di domenica ha chiuso il portone ...

Chi si è occupato dell'organizzazione?

Abbiamo formato un Comitato di sei persone, pochi ma entusiasti. Altri soci ci hanno aiutato per singoli aspetti, le notizie storiche, le foto, i rapporti con la stampa. E, nonostante tutto il tempo dedicato, moltissime cose si sono risolte solo negli ultimi giorni: era la prima volta e non avevamo idea dei tempi necessari, soprattutto a causa di ritardi causati dai nostri interlocutori.

E, il Comune, tipico assente delle grandi occasioni?

Beh, non è stato facile arrivare all'Assessore. Dopo, si è dichiarato subito disponibile. Solo una promessa non è stata mantenuta, la presenza di vigili durante la manifestazione. Per il

resto ci ha aiutato: ha aperto tre cortili, ha affisso gratuitamente i manifesti per la città, ha prestato i supporti (2,40 x 1m) per i pannelli informativi sulla storia di ciascun cortile ed ha organizzato la conferenza stampa una settimana prima della manifestazione: quest'ultima, importantissima.

Perché?

Sono i giornali il miglior veicolo della notizia. Abbiamo provveduto anche a manifesti, a depliant affissi da noi in alcuni punti strategici (musei, biblioteche, università, chiese, conservatorio), ma il potere della carta stampata è incomparabile. Rimane il rischio dei giornalisti, con il loro vizio di raccontare notizie condite di mondanità e pettegolezzi. Ma è un rischio da correre.

E per i soldi? Quanto è costato?

Non tanto, ed ha provveduto uno sponsor, la Banca Brignone. Non sono tempi facili per trovarne, ma con un pò di buona volontà si trova qualcuno disposto a coprire le spese vive: i 5000 depliant, 4000 guide da 32 pagine, 600 manifesti, i pannelli per ciascun cortile, l'assicurazione (solo per infortuni) ed un regalo per i volontari.

Già, i volontari, quelli che hanno custodito i cortili?

Esatto. Avendo assicurato un efficacissimo controllo, ci siamo dati da fare per cercare una sessantina di soci che dedicassero l'intera giornata per la custodia. Certo, non era facile, in una domenica di fine maggio. Ed allora abbiamo coinvolto anche parenti o amici; alcuni magari solo per tre ore. Meglio che niente! Per fortuna tutto è filato liscio, neppure cartacce o cicche di sigarette.

Il ricordo più bello?

Tutta la giornata di domenica, il grande giorno. La guida andata a ruba, le strade piene di gente con le nostre cartine in mano, tutti entusiasti. Viviamo da tanti anni in questa città, eppure non l'avevamo mai vista così affollata la domenica mattina le strade sembravano torrenti in piena, tutti che camminavano veloci per paura di perdere qualche "segreto".

Sedicimila visitatori sono vera-

mente tanti e poi di tutti i tipi: famiglie, singles a piedi o in bici e, forse, anche qualcuno che, pur conoscendo bene Milano, non voleva farsi sfuggire l'evento. E dire che alla vigilia eravamo veramente emozionati ed un filo preoccupati. Ad un certo punto ci eravamo guardati in faccia e ci eravamo chiesti "... ma domani, verrà qualcuno?"

Finanziamenti europei

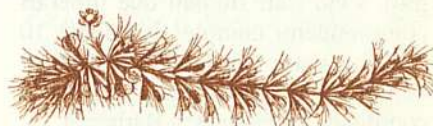
Da dodici anni consecutivi, la Commissione Europea, stanziando contributi per finanziare progetti di restauro e conservazione del patrimonio architettonico europeo. L'azione, imperniata su temi annuali, è un grosso investimento culturale ed anche un ulteriore sviluppo economico sociale e regionale dell'Europa.

Per valorizzare il programma ed accrescerne l'impatto, la Comunità Europea avvia attività collaterali quali quella di diffondere quanto più possibile tra gli specialisti, le informazioni sulla natura esemplare dei progetti pilota.

Inoltre pubblicazioni di alta qualità, documentari video e mostre itineranti riguardanti i progetti selezionati ogni anno, cercano di rendere il pubblico sempre più consapevole dell'importanza del retaggio architettonico europeo.

Negli anni precedenti i concorsi hanno promosso il recupero di "giardini storici", "archeologia industriale", "edifici e siti storici destinati allo spettacolo" e per il 1995 l'azione riguarderà i "monumenti religiosi".

Per l'anno in corso, con scadenza a gennaio '95, il concorso sarà riservato al restauro conservativo di monumenti utilizzati tuttora come luoghi di culto, inclusi gli elementi di arredo ed impianti interni, purché questi costituiscano parte integrante del monumento.



Notizie

Dalle Sezioni

Campania

La Sezione ha aderito alla "Federazione delle Associazioni Culturali Napoletane" da poco sorta, e realizzerà dopo una riunione tenuta nella sede della nostra Associazione.

In occasione delle Mostre allestite a Castel S. Elmo ed inaugurate in ottobre su "I tesori dei d'Avalos" ed i pittori del '600 nei Musei a Napoli, i soci del Gruppo Giovanile saranno per due mattinate, ogni mese, nel Castello in rappresentanza dell'ADSI.

Il programma per il 1995 è in via di puntualizzazione.

Saranno tenute alcune conferenze sulla storia del restauro e sui restauri stessi e si continuerà a seguire il filone delle visite guidate ad edifici vincolati.

Lazio

Sono proseguite le visite alle capelle gentilizie guidate da Ludovico Pratesi che ha curato anche la pubblicazione di vari opuscoli.

Donna Livia Pediconi Aldobrandini ha partecipato al convegno: "Le ville a Roma: Architetture e giardini dal 1870 al 1930" organizzato dal Comune di Roma a Palazzo delle Esposizioni nei giorni 5, 6 e 7 maggio 1994. Nel corso del convegno Donna Livia ha presentato un intervento su: "Problemi di conservazione e gestione delle ville private".

Inoltre, nei giorni 28 e 29 maggio, la Sezione Giovani ha organizzato una visita dei feudi dei Farnese nell'alto Lazio (Caprarola, Capodimonte, Valentano, Bolsena, Gradoli e Ischia di Castro).

In occasione della giornata nazionale dei Cortili (sabato 28 maggio), sono stati studiati due itinerari comprendenti complessivamente 10 cortili romani con la collaborazione dell'associazione culturale Mirabilia coordinata da Francesca Barberini.

La Sezione ha collaborato con l'Amministrazione Doria per le serate a Palazzo Doria e viene svolta una continua assistenza ai soci nei loro rapporti con la Soprintendenza e gli altri enti pubblici.

Il giorno 21 novembre l'Avv. Giuseppe Lavitola esperto di urbanistica e edilizia ha tenuto una conversazione sull'applicazione del nuovo condono edilizio con particolare riguardo agli immobili vincolati.

Per il 1994-95 la Sezione prevede di organizzare itinerari nelle zone meno conosciute del Lazio, oltre a continuare le visite a monumenti e palazzi romani.

Per la valorizzazione degli immobili di proprietà dei soci ci si propone di utilizzare gli studi sulle dimore storiche che vengono effettuati in varie facoltà universitarie (Architettura, Lettere, ecc.) per tesi di specializzazione o di laurea. Un primo accordo è stato raggiunto con l'Istituto di Storia dell'Arte della facoltà di Lettere per la presentazione di un volume facente parte della collana "il '700 a Roma dal titolo "Roma Borghese: case e palazzetti in affitto nel '700".

Marche

L'Assemblea annuale dei soci si è svolta il 5 settembre a Fano nel Palazzo Montecchi, sotto la presidenza della Contessa Anna Leopardi, presenti i Soprintendenti Malchiodi, Biondi e Polichetti, che hanno tenuto interventi sulla collaborazione tra l'ADSI e le Soprintendenze, in particolare per la schedatura e la catalogazione dei beni mobili ed immobili che presentino interesse dal punto di vista storico ed artistico. La Presidente Anna Leopardi ha sottolineato un confortante anche se leggero incremento del numero di adesioni all'Associazione, ha illustrato il censimento dei cortili operato dai giovani e la conseguente iniziativa di visita ai cortili stessi, il prosieguo del lavoro di aggiornamento dell'elenco degli edifici vincolati o suscettibili di vincolo, ed un progetto di censimento delle case coloniche d'intesa con insegnanti e scolaresche.

Erano presenti ai lavori dell'Assemblea il M.se Giovanni Serlupi Crescenzi, Presidente della Sezione ADSI del Lazio, in omaggio alla colleganza tra le due Sezioni; Nicolò Rosselli del Turco, in rappresentanza della Giunta Centrale dell'ADSI, che ha svolto un lungo intervento illustrativo sui fini immediati che l'Associazione persegue ed in particolare su alcune situazioni fiscali attuali, come l'IVA e la tassa sui rifiuti urbani; Giulio Patrizi, in rappresentanza della rivista dell'ADSI, che ha informato i presenti sulla nuova impostazione, a più ampio respiro, che si vuol dare al periodico, e per la quale si attende un maggior contributo anche dalle varie Sezioni.

Convegno di studio a Urbino

Il 19 settembre si è svolto presso l'Università di Urbino, con la partecipazione della Sezione, un importante convegno, presieduto dal Ministro del Commercio con l'Estero Giorgio Bernini, sulla tutela, la libera circolazione e la catalogazione dei Beni Culturali nell'ambito della Comunità Europea. Il Ministro Bernini ha messo in evidenza la necessità, specialmente per l'Italia che possiede un patrimonio artistico eccezionale ma ancora poco valorizzato per carenza organizzativa ed insufficiente tutelato, di ricercare un sistema di compatibilità tra le legislazioni internazionali: le opere d'arte non possono sottrarsi al principio di libero scambio all'interno della Comunità, e questo esige che si concordino limiti e regole precise.

Il Direttore Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Esteri, Enrico Pietromarchi, ha suggerito in tale ambito la proposta di creare un fondo internazionale per la tutela dei beni artistici e storici delle Marche; Paolo Dal Poggetto, ha illustrato l'importanza di mantenere e difendere le opere d'arte nel luogo e nella collocazione per cui furono create: a tale scopo i privati dovrebbero collaborare maggiormente all'inventario ed alla catalogazione dei beni. Su questo punto cardine hanno insistito il direttore dell'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione, Maria Luisa Polichetti.

ti, ed il colonello Conforti che nell'arma dei Carabinieri presiede alla tutela del patrimonio artistico: la catalogazione contribuisce in termini essenziali all'identificazione in caso di furto.

Il prof. Pierre Lalive dell'Università di Ginevra ha suggerito di concordare in Europa un sistema giuridico comune: oggi esistono differenze tra le legislazioni europee in tema di diritto privato che ostacolano la tutela dei beni artistici: non si può negare che il commercio delle opere d'arte favorisca lo scambio culturale, ma bisogna combattere il traffico illecito e raggiungere un accordo comune sul delicato problema dell'acquisto in buona fede dell'oggetto rubato.

Il convegno ha poi dibattuto, con vari interventi, la questione dei criteri per la valutazione dell'opera d'arte, per definirne la tutela, specialmente per l'arte contemporanea. L'arte è cultura senza frontiere, ma notevoli interessi pubblici e privati influiscono sulla difficoltà delle soluzioni. Dal convegno è emerso che al problema non possono essere date risposte immediate ma solo continui approfondimenti dei termini. Il Congresso internazionale di Vienna in novembre potrà fornire al riguardo ulteriori importanti contributi.

Emilia Romagna

L'anno scorso Bologna aveva aperto alla cittadinanza molti dei giardini "nascosti" che si trovano lungo l'asse di via Santo Stefano.

Visto il successo ottenuto, e perseguendo l'obiettivo di cercare di rendere stabile la visita di questi percorsi storico ambientali, il Comune, l'Assessorato dell'Ambiente, l'Assessorato della Cultura e l'Assessorato al Turismo, hanno riaperto i cancelli del giardino Memoriale Carducci, annesso al Museo Carducci e a quello Civico Risorgimentale, rimasto chiuso per oltre 30 anni in seguito ad atti vandalici

La sua chiusura, durata circa trenta anni, venne decisa in seguito ai frequenti atti vandalici.

Il giardino è un raro esempio di architettura ambientale liberty, realiz-

zato tra il 1924 ed il 1928 su progetto (1909) dello scultore L. Bistolfi.

Dopo i necessari lavori di consolidamento alle arcate murarie, grazie al recupero di numerose e dettagliate riproduzioni fotografiche, è stata effettuata una scientifica descrizione delle piante ed una paziente ricostruzione dell'impianto botanico esistente.

La mostra fotografica "Carducci e i Giardini d'Arte", realizzata all'interno del Museo del Risorgimento-Casa Carducci, resterà aperta dal 22 ottobre al 15 gennaio 1995. Il Giardino Memoriale Carducci, inserito nel percorso del Museo del Risorgimento, è sempre visitabile negli stessi orari del Museo.

Il progetto è stato realizzato grazie alla gentile e valida collaborazione tra la Soprintendenza ai beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, l'Associazione Dimore Storiche, l'Assessorato al Turismo della provincia di Bologna, il Quartiere S. Stefano e il Quartiere S. Vitale, la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bologna.

Sicilia

Diretto dal prof. Titone e redatto da Angheli Zalapè, è uscito a fine ottobre il primo numero di "Dimore di Sicilia", il nuovo periodico della Sezione Sicilia. Il Presidente Giovanni Tortorici di Raffadali nel suo saluto precisa che il bollettino, a scadenza quadrimestrale, non vuole essere e non è un duplicato di quello edito centralmente ma nasce più semplicemente con l'intento di rinsaldare il rapporto con e tra gli associati per diffondere il più velocemente possibile le notizie a carattere regionale e le iniziative intraprese.

Toscana

Il 17 settembre con la partecipazione di 62 soci nel Castello di Belcaro (Siena) si è tenuta l'assemblea ordinaria. In apertura dei lavori Guiso, nostro delegato per Siena, ha proposto un breve saluto.

Il Presidente Barbolani di Montauto ha tenuto la sua circostanziata relazione che ha spaziato sui seguenti argomenti: contatti con le 4 Soprintendenze toscane, consistenza della Sezione (ha superato i 630 soci!), valutazione del Convegno su Ammannati tenutosi in marzo, rapporti con l'Università Internazionale dell'Arte di Firenze e concessione di una borsa di studio, esame della situazione finanziaria della sezione. Infine ha esposto una sua valutazione della situazione di grave crisi politica attuale e dei riflessi sulla vita dell'Associazione.

Il Vicepresidente Rosselli Del Turco ha trattato delle ultime modifiche in campo fiscale e dei progetti di nuove leggi che l'ADSI sta portando avanti in sede politica.

Nella successiva discussione sono intervenuti i soci Corsini, Pozzolini ed il Vicepresidente nazionale Mazzetti. A fine lavori il Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Siena, prof. Bruno Santi, e la rappresentante della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Siena, d.ssa Narcisa Fagnoli, hanno espresso il loro compiacimento per il buon livello del dibattito e per l'ordinato e costruttivo svolgersi dei lavori.

La giornata è proseguita con la visita al borgo di Radi di Montagna, recentemente restaurato dai nostri soci Helen e Nereo Fioratti, e con una interessante conferenza tenuta da Italo Moretti.

Pieno successo per la manifestazione Giardini in fiera svoltasi nella Villa delle Corti a San Casciano in Val di Pesa (Firenze) dal 23 al 25 settembre. La fiera è stata organizzata da Oliva Avogadro di Collobiano, assistita da Neri Torrigiani. I nostri consoci Giordiana, Filippo e Duccio Corsini hanno concesso in uso la villa ed il giardino. La nostra Associazione ed il Comune di San Casciano sono stati i patrocinatori.

La rassegna è stata visitata da 7.000 persone, che oltre agli stands dei 50 espositori presenti, per la maggior parte vivaisti, hanno potuto ammirare alcuni saloni di rappresentanza della villa, il giardino, il parco, le cantine per il vino e l'orciaia per l'olio.

Il premio del Sindaco di San Casciano è stato assegnato ai soci Bor-

Notizie

ghese della tenuta "Il Biviere" di Lentini (Catania), in quanto si è voluto dare un riconoscimento all'espositore giunto dal luogo più lontano.

Trentino Alto Adige

Il 17 settembre hanno avuto termine gli incontri dell'anno 1994 programmati per i soci della Sezione. Incontri ai quali potevano partecipare, per un'intensa di "gemellaggio" con le associazioni similari, i soci dell'Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Trentino, e del Südtiroler Burgeninstitut.

La prima visita è avvenuta l'11 giugno, alla Totsburg, in Alto Adige, castello di proprietà del Südtiroler Burgeninstitut, restaurato con amore e impegno nel corso di anni di lavoro, con non pochi contributi di volontariato da parte dei soci dell'Istituto, e riportato agli splendori d'importante punto forte medievale e di successiva residenza di rango. Ottimo esempio di museo di sé stesso. Preziosa guida alla visita, il Vicepresidente del Burgeninstitut, Wolfgang von Klebelsberg.

Il secondo incontro è avvenuto al trentino Castel Vigolo - di proprietà privata - per una serata incentrata su un concerto d'organo e fiati, l'11 agosto. Serata quanto mai suggestiva poiché il piccolo castello è volutamente

tenuto senza illuminazione elettrica, per cui è rischiarato solo da torce e candele.

L'anno è stato completato dalla visita più ricca e articolata. Meta un settore della Vallagarina, destinazione due chiese e due residenze nobiliari. Le chiese, quella di Villa Lagarina, la Pieve dell'Assunta, uno dei più insigni, se non il maggiore, monumenti barocchi del Trentino, e quella, anche barocca (ma le matrici di entrambe sono romaniche) di S. Maria a Brancolino, i palazzi, Casa Marzani, illustrata dallo stesso proprietario Conte Agostino, a Villa Lagarina e Palazzo Lodròn di Nogaredo, ospiti della Contessa Josi, affiancata nelle fatiche di padrona di casa dalla figlia Franzi e dal genero Volpini de' Maestri. Il primo, interessante esempio di tardo rinascimento trentino, il secondo, opulente sede di rappresentanza costruita nell'arco di due secoli - XVI/XVII - dai Lodròn, dinasti della zona che in un castello sovrastante, avevano la residenza. Guida attenta della visita, la professoressa Tranquillini Crespi di Rovereto.

Veneto

Allo scopo di allargare la base sociale della Sezione, si è svolta a

Verona una riunione, cui ha partecipato anche il Presidente Gaetano Belgiojoso, per illustrare l'attività dell'Associazione, che ha ottenuto un buon successo e numerose iscrizioni di nuovi soci.

Nel corso degli ultimi mesi si sono presi contatti con il Comune di Venezia in merito al problema del moto ondoso provocato dal trasporto acqueo e l'Assessorato ai Trasporti ci ha invitati ad un incontro per verificare le esigenze e i suggerimenti dei proprietari di dimore storiche interessate.

La Sezione ha preso parte al dibattito inerente il T.A.V. (Treno ad alta velocità) con incontri a vari livelli con amministratori e progettisti facendo presente i vincoli di edifici storico-artistici che verranno coinvolti da un progetto che appare non molto meditato.

L'otto ottobre si è svolta l'annuale assemblea dei soci ed in questa occasione è stato rinnovato il Consiglio Direttivo, che si è riunito il giorno 10 novembre.

Il nuovo consiglio è presieduto da Gherardo degli Azzoni Avogadro, mentre Vice Presidenti sono Angelo Valmarana e Maurizio Sammartini.

Consiglieri: Alberta Grube, Giorgio Zuccolo, Antonio Cacciani-ga, Italo della Cella, Alberto Lonigo, Maria Teresa Vaccari, Vittor Luigi Braja Rosa e Cesare Lucheschi.



VEDUTA DEL PONTE ALLA CARRAJA DI FIRENZE

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'European Union of Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68802930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE (VI)

Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

PRESIDENTE:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

Leopoldo Mazzetti
Via Monte Giordano, 36 - 00186 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Raffaele Becherucci
Loc. Casignano, - 50018 Scandicci (FI)

Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 ROMA

Maresti Massimo
Corso Vittorio Emanuele, 141 - 00186 ROMA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 19 - 50123 FIRENZE

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

REVISORI DEI CONTI

Ippolito Scoppola
Via Taramelli, 30 - 00187 ROMA

Ferdinando Cassinis
Via Chiana, 38 - 00198 ROMA

Vittorio Ferrara
Ministero per i Beni Culturali
Via del Collegio Romano, 27 - 00187 ROMA

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Aldo M. Arena
Castello di Pereto - 67064 PERETO (AQ)

CALABRIA

Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Francesco Garzilli
Palazzo Maddaloni, 6 - 80134 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRILULI VENEZIA GIULIA

Daniele Garzoni di Adornano
via Pastrengo, 5 - 33100 UDINE

LAZIO

Giovanni Serlupi Crescenzi
Via del Seminario, 113 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica
Via Ceccardi, 4/15- 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Anna Leopardi
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

PUGLIA

Pierandrea Reale
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SARDEGNA

Fernanda Locci Felter
Viale Bonaria, 66 - 09125 CAGLIARI

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 PALERMO

TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Vicolo Peschiera, 14 - 31100 TREVISO

European Union of Historic Houses

PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
8181 JJ Heerde
Netherlands

AUSTRIA

Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Oesterreichischer Burgenverein
Schloss Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Bygnings Frednings Foreningen
Pres.: Mr. Ib Moeller
BYFO-P.O. Box 60
DK-2730 Herlev
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeits für Denkmalpflege
Grundbesitzerverbände E.V.
c/o Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn
P. W. Mellernich

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Shelburne
2 Chester Street
London Swix 7BB

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and Gardens Association
Pres.: Mr. Richard Wood
Hitha
3rd Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das casas antigas
Pres.: D. Sebastião de Lancastre
Palacio de S. Cristóvão
Largo de S. Sebastião, 8
Paco do Lumiar - 1600 Lisboa

SPAGNA

Association Espanola de Amigos de los Castillos
Pres.: Marchese de Sales
Eduardo Dato
17-8 Madrid
Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Thott
Skabersjo
23300 Svedala
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
CH-1787 Mur

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Rosselli Del Turco
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandida
Federico Lalatta Costerbosa

La redazione si riserva per motivi tecnici di apportare tagli e modifiche agli articoli pubblicati

